

CENTRO SPORTIVO ITALIANO

## PROFETI

Educare insieme alla fede

*Atti del Convegno Nazionale  
dei Consulenti Ecclesiastici del CSI  
17-18 ottobre 2007*

## PREFAZIONE

Questa pubblicazione raccoglie le relazioni e gli interventi sviluppati al Convegno nazionale: *"PROFETI. Educare insieme alla fede"*, svoltosi a Roma il 17 e 18 ottobre 2007 da parte dei Consulenti Ecclesiastici presenti nel Centro Sportivo Italiano.

Sono intervenuti circa 70 sacerdoti, consulenti ecclesiastici, provenienti da tutt'Italia con il desiderio di riflettere insieme sulle modalità di servire lo sport attraverso una presenza, discreta e significativa.

Fondamentale, al fine di una maggior incisività, la qualità del rapporto coi dirigenti ed atleti delle Società sportive, la capacità di progettare esperienze e percorsi di formazione, la gestione e valorizzazione degli impianti sportivi parrocchiali.

In altre parole, ridefinire gli alfabeti dell'evangelizzazione, affinché la profezia si sviluppi coniugando sapientemente l'importanza del gioco con la presenza del sacerdote o del laico impegnato.

Il convegno è stato anche un'occasione propizia per guardare alla stagione dei congressi associativi del prossimo anno e, particolarmente, al rapporto ed ai percorsi di formazione con cui accompagnare i dirigenti prossimi venturi.

Nell'invito alla partecipazione sono state ben indicate le finalità insite in questo convegno:

- promuovere una giornata di studio per tutti i consulenti del CSI al fine di inserirsi nel dibattito sul progetto culturale cristianamente ispirato;

*Convegno Nazionale dei Consulenti Ecclesiastici del CSI*

- approfondire i contenuti emersi dal documento conclusivo del convegno di Verona 2006!;
- abbozzare percorsi propositivi sulla cultura sportiva;
- conoscere maggiormente i percorsi e le modalità di servizio all'interno del CSI attuate sul territorio;
- definire percorsi e strategie per il futuro;
- facilitare la progettazione e la comunione intrassociativa.

Un progetto ambizioso che ha trovato compimento nella qualità e competenza dei relatori.

La riflessione, grazie alla pubblicazione di questi atti, è affidata ora a tutta l'associazione per diventare patrimonio comune e pensiero condiviso.



**PROGRAMMA**  
**DEL CONVEGNO NAZIONALE**

**MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2007**

Ora Media

INCIPIT

**LA PROFEZIA DELLA CHIESA NELLO SPORT**

Don Claudio Paganini - *Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI*

RELAZIONE

**QUALE PROFEZIA? ALFABETI PER COMUNICARE IL VANGELO  
OGGI**

Dott.essa Paola Bignardi - *Direttrice Scuola Italiana Moderna*

RELAZIONE

**RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA**

Lineamenti di Pastorale dello Sport alla luce della Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona  
S. E. Mons. Carlo Mazza - *Vescovo eletto della diocesi di Fidenza*

LAVORI DI GRUPPO

**CONSULENTI ECCLESIASTICI NEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO**

Quali emergenze e prospettive pastorali all'interno Associativa

Gruppo 1:

**Sport, famiglia e domenica. Soluzioni per un rebus pastorale.**

Conduce: don Luca Meacci - *Consulente Regionale Toscana*

Gruppo 2:

**Un percorso formativo intra-associativo: CSI, NOI, Anspi, PGS,... ).**

Conduce: don Luciano Barin - *Consulente Regionale Veneto*

Gruppo 3:

**Sport e Comunità educativa in Oratorio. I percorsi formativi comuni.**

Conduce: don Giampaolo Rossoni - *Responsabile Oratori Diocesi Lombardi*

**GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2007**

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da S.E. mons. Giuseppe Betori - *Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana*

RELAZIONE

**LE ATTESE NEI CONFRONTI DELLA CHIESA**

Dott. Gianluca Pancalli - *Presidente del Comitato Italiano Paralimpico e vicepresidente del Coni*

**EDUCARE: INSIEME SI VINCE**

Edio Costantini - *Presidente Nazione CSI*

DIBATTITO ASSEMBLEARE

INDICAZIONI EMERSE DAI LAVORI DI GRUPPO E PROSPETTIVE FUTURE

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA. LINEE PROGRAMMATICHE

Don Claudio Paganini - *Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI*

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE

## La profezia della Chiesa nello sport

DON CLAUDIO PAGANINI  
*Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI*

**B**ene arrivati cari confratelli sacerdoti! Prima ancora di rivolgermi ai relatori, che tra poco avrò modo di presentarvi e di salutare, amo guardare a voi, sacerdoti ed amici, con cui condivido il ministero presbiteriale a servizio del Centro Sportivo Italiano, associazione riconosciuta dai nostri vescovi e possibilità grande di educazione ed evangelizzazione dei giovani attraverso il linguaggio accattivante del mondo sportivo.

Vi esprimo anzitutto la gioia per la vostra presenza alquanto numerosa e che ha superato ogni aspettativa. Mi rendo conto della difficoltà che comporta lasciare attività diocesane ed impegni parrocchiali ed ancor di più comprendendo la misura del vostro sacrificio. Anche per questo la vostra presenza testimonia l'importanza del trovare la forza per fermarci, del rientrare in noi stessi, del riflettere sapientemente sull'attuale situazione del mondo sportivo e sul significato della nostra presenza sacerdotale.

Da un anno e mezzo ricopro questo incarico di consulente ecclesiastico nazionale ed ho avuto modo di incontrare più volte i consulenti regionali e moltissimi di voi sparsi in tutt'Italia. Ma il convegno che oggi andiamo ad iniziare ci offre la possibilità di conoscerci meglio, di confrontare le esperienze presenti da nord a sud, di riflettere insieme e di programmare il futuro.

### NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Ci collochiamo, con questo nostro incontro, nel solco della tradizione dei consulenti nel CSI che han sempre amato confrontarsi e riflette-

re insieme. Sono stati numerosi i convegni che in passato hanno garantito progettualità e qualità al cammino associativo e all'intera pastorale sportiva nazionale.

Ricordo brevemente alcune tappe che, a partire dagli anni '90, si sono concretizzate in una serie di riflessioni e convegni promossi dalla presidenza nazionale del CSI ed animati dai consulenti ecclesiastici. In particolare:

- Convegno 1991: *"Catechesi e pastorale dello Sport per gli anni 90"*.
- Convegno 1993: *"Parrocchia e Sport: quale futuro"*.
- Convegno 1997: *"Chiesa e Sport: Pastorale sportiva e progetto culturale"*.
- Seminario di studio 1998: *"Per una spiritualità dello sport"*.

Poi va segnalata la stagione delle Giornate di Spiritualità promosse annualmente da mons. Calo Mazza responsabile dell'Ufficio Pellegrinaggi Tempo Libero e Sport della CEI.

Ed infine, storia recente, sono stati promossi due seminari di studio da parte della Santa Sede, attraverso l'Ufficio Chiesa e Sport. Nel 2005 il *Seminario internazionale "Chiesa e Sport oggi"* e nel 2007 *"La figura del Cappellano sportivo"*,

Rileggere gli atti di questi convegni e valutarne le tematiche dà speranza al cuore. Il cammino della Chiesa sulle tematiche sportive è stato quanto mai ricco di grazia e fecondo per le iniziative pastorali.

#### UNA CHIESA LEGATA AL MONDO SPORTIVO

Alla luce del percorso compiuto, possiamo affermare a ragione che non siamo all'anno zero. Anzi, ringrazio di cuore i consulenti nazionali che mi hanno preceduto ed i tanti che prima di me hanno lavorato per il bene della Chiesa e di questa nostra associazione.

Un grazie a mons. Vittorio Peri, consulente nazionale del 1996 al 2006 che già abbiamo ringraziato e salutato lo scorso anno nel Meeting associativo di Assisi. Poi vedo presente don Gianni Gherardi, consulente nazionale del 1974 al 1989 sempre generoso e disponibile,...

L'avvicendamento tra don Vittorio e me è coinciso con alcune novità. Le ricordo:

- anzitutto *la mia presenza a tempo pieno presso la sede nazionale*. Sono il primo consulente da quando nacque il CSI nel 1944 ad avere questo privilegio. Questo mi gratifica e mi preoccupa alquanto! Basti citare l'esempio della vita di coppia: da fidanzati ci si ama molto stando un po' distanti; da marito e moglie, con un rapporto a tempo pieno, iniziano le fatiche ed i litigi. Così la mia presenza è dono (dicono in sede nazionale) ma il rapporto con le persone presenti e lo spazio istituzionale è da inventare ad intra ed a extra. Ma, cosa più importante, questa nomina sta a significare, io ritengo, la stima e il riconoscimento della Chiesa verso il CSI per lo stile e la disponibilità incondizionata nell'essere collaboratori nella Chiesa, fedeli a docili, continuando il progetto originario delle Fasci e del CSI voluto da Gedda;

- altra novità sono i rapporti con la Santa Sede. Il *Pontificio Consiglio per i Laici* ha infatti istituito la sezione "Chiesa e Sport" affidata a padre Kevin Lixey (oggi assente perché l'intero Pontificio Consiglio è a Sidney impegnato per l'organizzazione della GMG 2008);

- novità sono pure i *rapporti instauratisi con la Segreteria di Stato* nella persona del Card. Tarcisio Bertone. Sono emblematiche le sue lettere di incoraggiamento ed approvazione dell'attività sportiva associativa in occasione del campionato della "Clericus Cup" e del "Progetto Etico calcio" messo a disposizione dell' A.C. Ancona;

- non è una novità, ma rappresenta un grande valore, *il rapporto intenso con la CEI* attraverso il Segretario Generale mons. Giuseppe Betori, che domattina presiederà la Celebrazione Eucaristica prima di recarsi a Pisa per il Centenario delle Settimane Sociali, e gli *Uffici della CEI Turismo Sport e Tempo Libero e Pastorale Giovanile* rispettivamente con mons. Carlo Mazza e don Nicolò Anselmi.

Ritengo importante citare anche la *collaborazione intrasociativa con altre realtà ecclesiali* quali l'Azione Cattolica, Rete in opera, Scienza e Vita, Anspi Sport e PGS,... Nonché la presenza al Family Day, al Meeting di Rimini, all'incontro col Santo Padre a Loreto.

Da queste presenze e collaborazioni emerge un quadro associativo oltremodo positivo per l'impegno e qualità della proposta sportiva, per

i rapporti e le collaborazioni col mondo sociale ed ecclesiale, per la sensibilità ai temi educativi e formativi, oggi più che mai importanti ed attuali.

Il motto e la mission che da sempre ci accompagna: *"educare attraverso lo sport"* ha inciso profondamente, seducendo ed affascinando. Con licenza del tutto personale, per valorizzare il nostro ruolo e le radici ecclesiali dell'associazione, mi permetto spesso aggiungere che dobbiamo ancor più: ***"Educare ed evangelizzare attraverso lo sport!"***.

Se guardiamo al mondo d'oggi, alla realtà che ci circonda e promuove modelli consumistici, mi rendo conto che siamo più che mai controcorrente. Sempre più spesso si parla di crisi educativa; si discute sulla crisi nell'evangelizzare e si parla pure di crisi del mondo sport offeso dai troppi interessi commerciali.

Con queste premesse il nostro ruolo è più che mai attuale. Consentitemi: profetico!

È proprio questo il tema e l'orizzonte del nostro Convegno: ***Profeti. Educare insieme alla fede.***

Il sottotitolo *"Educare insieme alla fede"* penso riassume il percorso ordinario col quale ci spendiamo ogni giorno nelle parrocchie, nell'associazione, nelle relazioni quotidiane interpersonali. Un percorso che va costantemente perfezionato e rivitalizzato. Bisognerebbe soffermarsi a lungo su tante nostre iniziative pastorali per verificarne le finalità evangeliche o pastorali... Soffermarci anche per verificare la nostra capacità di lavorare insieme, tra confratelli, nella comunità, nell'associazione!

Ma è la parola "Profeti" a stuzzicarmi maggiormente in vista della nostra riflessione.

#### CHI È IL PROFETA?

Nella bibbia, sono detti profeti coloro che non soltanto predicano qualcosa, ma anche gli annunciatori di una verità. I profeti non ebbero paura di pronunciare anche delle verità scomode, che contrastavano con l'indirizzo delle istituzioni pubbliche o religiose e che potevano mettere in pericolo la vita di chi le annunciava. E per questo si serviva-

no di una lingua pungente e ricca di immagini e di gesti simbolici. Pensiamo alle parole ed al significato dell'annuncio di alcuni tra i maggiori profeti.

**Isaia.** *"Obimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono"*.

A lui uno spirito toccò la bocca con il carbone ardente per purificare il suo cuore ed i suoi discorsi. Da profeta predicò la parola di Dio, ma fu un profeta non ascoltato; anzi il sovrano adirato lo condannò a morte. Fu preso e segato in due con una sega di legno. Isaia ha aggiunto all'onore d'essere profeta quello d'essere martire.

**Geremia.** *"Mi hai sedotto Signore e mi son lasciato sedurre"*.

Uomo mite e timido, fu chiamato contro la sua volontà e la sua natura di uomo sensibile, ad una missione profetica durissima, quella cioè di essere l'annunciatore e il testimone della rovina di Gerusalemme e del regno davidico di Giuda. Un'antica tradizione cristiana, afferma che Geremia sarebbe stato lapidato in Egitto dagli ebrei, esasperati dai suoi rimproveri.

**Elia.** *"Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto"*.

Riconosce il passaggio del Signore, non nel fuoco, neppure nel terremoto o nel vento... ma nel mormorio del vento leggero. Elia, sapientemente scruta i segni dei tempi per riconoscere in essi la presenza e la volontà del Signore.

**Daniele.** *"Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari"*.

Messo alla prova dal re, Daniele confidò incondizionatamente nel Signore. Fu capace di interpretare i sogni e dare nuove prospettive di vita al re. Ed in lui il re poté ammirare scienza e intelligenza dieci volte superiori a quelle di tutti i suoi magi e indovini.

Sono solo alcuni esempi per ricordarci l'importanza d'essere fedeli ad un compito ed un ruolo affidatoci. Poco importa se non siamo gratificati, se non siamo riconosciuti e promossi; tanto, ed è il vangelo a ricordarcelo, alla fine ciò che conta è essere servi inutili. Anche questo, se



vogliamo, e segno di un piccolo martirio moderno. Del resto, non è la gloria personale quella che stiamo cercando, quanto piuttosto il bene, la crescita umana e cristiana, dei giovani presenti nei nostri ambienti e partecipanti alle nostre attività.

Esiste forse in noi sacerdoti, abituati a "governare e gestire" le comunità, il rischio di porci con troppa autoreferenzialità. In altri termini: ad essere falsi profeti!

Anche qui la Bibbia ci sostiene per capire e migliorare. Specialmente in Geremia emerge la differenza tra i veri e i falsi profeti: questi ultimi non sono stati mandati da Dio e parlano di testa propria. Tipico dei falsi profeti è il tentativo di lusingare, illudere, tranquillizzare e narcotizzare le coscienze, per piacere agli uomini. Se ne lamenta Dio: *"Così dice il Signore degli eserciti: Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore"*.

Ecco un punto fondamentale anche per noi ed il nostro ministero: siamo chiamati ad annunciare una verità secondo la volontà di Dio.

Noi, tutti noi, siamo chiamati ed è questo il nostro ruolo fondamentale di presbiteri inseriti in un'associazione di ispirazione cristiana: essere evangelicamente radicali, essere scomodi, provocatori, impopolari, ... **per educare insieme alla fede attraverso il linguaggio dello Sport.**

Ci ricordava lo scorso anno il Vescovo di Biella, ad Oropa in occasione del centenario di fondazione della FASCI, che in 100 anni di presenza dei cattolici nello sport, non siamo riusciti a generare un santo, a far sì che un giovane passato attraverso l'avventura formativa sportiva diventasse esempio eroico per vivere il vangelo e seguire il Signore Gesù. È vero che molti Vescovi attuali furono in passato consulenti ecclesiali nel CSI, ma questo conta poco...

Piuttosto ho un dubbio: gli sportivi non possono essere santi o i santi non possono essere sportivi?

Nel dubbio, limitiamoci alla povertà della nostra vita quotidiana, ci accontentiamo d'essere martiri, forse meglio ancora dire poveri martiri, ... ma questa è un'altra storia.

Concludendo, tocca a noi riscoprire o promuovere la profezia presente nel nostro servizio all'associazione. Dove e quando? Ci chiediamo istantaneamente.

Subito! Ora è il tempo favorevole! Ed ogni luogo è adatto per accostare, sostenere e promuovere la formazione alla vita ed alla fede dei giovani. Che sia lo spogliatoio o il campo d'allenamento, l'automobile durante le trasferte o la pizzeria a fine partita, ... sono innumerevoli le possibilità per declinare all'uomo d'oggi la speranza di un futuro migliore a partire dalla presenza e dall'amore di Dio per noi.

Il Signore assista e guidi con la sua Provvidenza il nostro cammino in questi giorni di riflessione e condivisione. Ci accompagnino, attraverso la preghiera liturgica, oggi, Sant'Ignazio di Antiochia, Vescovo e martire, e domani, San Luca Evangelista.

Sono anch'essi indicazione di un modo per essere segno e profezia in mezzo ai giovani: con la testimonianza di fede e con l'annuncio del vangelo.

Buon lavoro a tutti.

don Claudio Paganini  
Consulente Ecclesiastico Nazionale

## Quale profezia? Alfabeti per comunicare il Vangelo oggi

DOTT.ESSA PAOLA BIGNARDI  
*Direttrice Scuola Italiana Moderna*

### 1. CRISTIANI NON SI NASCE

Mi piace l'idea di ripartire dall'alfabeto, cioè dall'essenziale, dal non scontato: l'alfabeto della vita cristiana; quello della comunicazione della fede; quello della nuova evangelizzazione.

Oggi mi pare che non ci sia nulla di scontato nell'essere cristiani. L'essere cristiani non può che essere una scelta: sempre è stato così, tuttavia ci sono state delle stagioni in cui l'essere cristiani poteva avere il carattere quasi di un automatismo, legato al luogo in cui si nasceva, alla famiglia in cui si cresceva, al contesto ispirato ampiamente ai valori cristiani.

*"Cristiani non si nasce, ma si diventa"* (Tertulliano), per una scelta di libertà non scontata e non ovvia; per la scelta di approfondire le ragioni personali della propria scelta; per l'impegno a crescere nelle dimensioni che tale scelta comporta.

Ma qual è la molla che può far scattare nelle persone la decisione di intraprendere quel cammino di ricerca e di scelta che porta a diventare cristiani? La possibilità di incontrare persone ed esperienze che mostrino che essere cristiani "conviene" perché aggiunge alla vita qualcosa che essa non avrebbe senza la fede. Situazioni ed esperienze che mostrino di aver affrontato positivamente la sfida più importante: quella di trovare un senso per l'esistenza.

Dunque l'alfabeto della vita; l'alfabeto della testimonianza cristiana.

## 2. UN ALFABETO APERTO

### a) Ripartire dall'essenziale (ma siamo d'accordo su ciò che è essenziale?).

#### ***I. Della verità. Che è una VITA: il Signore Gesù e il suo Vangelo.***

#### ***II. Degli impegni: Parola ed Eucaristia della domenica.***

La nostra fede spesso è una somma di impegni; eppure quelli essenziali, che danno forma cristiana alla vita sono quelli che ci permettono di ricevere il dono della fede: Parola ed Eucaristia.

Una fede essenziale si alimenta di Parola e di sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, sacramento del cammino di ogni giorno.

La **Parola** è la persona del Signore che si fa compagno di viaggio, ci indica la strada. Il Concilio ha indicato proprio nella parola di Dio ascoltata, compresa, approfondita, resa personale il segreto per vivere da cristiani. Chi è assiduo all'ascolto della Parola, sente crescere la familiarità con la persona del Signore e si rende conto che a poco a poco questa lo trasforma. Ascoltare la Parola è esercitarsi a ricevere da Dio la vita; è stare in contatto con il mistero, senza pretendere di capirlo o di possederlo; è cercare la chiave del cuore di Dio per penetrare il mistero della vita...

*Ascoltare è atteggiamento del cuore; è esercizio disciplinato, è affinamento continuo dell'anima per capire più in profondità... L'ascolto della Parola nel libro va di pari passo con quello della vita, perché il Risorto vive anche oggi dentro la storia umana: non solo nei fatti straordinari, ma in quelli umili, ordinari, semplici dell'esistenza quotidiana: quella che più di altre rischia di apparirci muta.*

L'educazione alla fede deve far scoprire che abbiamo bisogno di **eucaristia** per vivere da cristiani e che la celebrazione di ogni domenica è il dono del Signore che alimenta il nostro cammino nella vita e nella sequela.

L'Eucaristia è il cuore della fede di ogni giorno; è il cuore della comunità. In effetti nella Messa della domenica converge tutta la settimana di

ciascuno, è il momento in cui la famiglia parrocchiale si ritrova insieme. Essa diventa il momento in cui si accolgono le persone davanti al Signore nell'offerta della fatica e dell'impegno di una settimana, si raccoglie il loro cammino di fede e di missione; si ascolta una Parola che è per noi e per le persone con cui viviamo; si compie un'offerta che è personale ma anche di tutti coloro con cui viviamo, che abbiamo incontrati: la gioia della nostra vita e di quella dei nostri cari; la fatica di stare insieme, il dolore di ciascuno...

Al termine della celebrazione, quando ciascuno si sente dire: "... andate..." è come se ascoltasse una parola che gli dice: "non lasciatevi sfuggire nessuna occasione per condividere la gioia del Vangelo...; sapiate dire al vostro vicino di casa: oggi ho pregato per te;...". E a quanti non credono, ci è chiesto di trovare il modo per far sentire che davanti al Signore c'erano anche loro, perché noi li abbiamo portati con noi.

### ***III. L'amore come cuore della vita cristiana***

Sono convinta che oggi la speranza di cui il Convegno ecclesiale di Verona ci ha parlato passa attraverso una strada molto semplice e al tempo stesso molto esigente: quella dell'amore, sperimentata e percorsa in un duplice senso:

- ***Innanzitutto nella consapevolezza di esse amati.***

Siamo amati! Mi pare che oggi abbiamo bisogno di riscoprire che il cuore della nostra fede sta nel rapporto con il Signore Gesù: un rapporto di libertà e liberante; rapporto che ci apre al futuro, perché ci fa consapevoli di essere inseriti in un progetto di amore più grande della capacità stessa che abbiamo di conoscerlo e di comprenderlo. Quando una persona si sa amata, ci si accorge che il suo modo di essere, il suo atteggiamento di fronte alla vita, è come se acquisisse una marcia in più, uno slancio, una forza, che nasce dalla fiducia, che è generata dal sapersi amati.

- ***E poi una fede che trova il cuore di ogni impegno nell'amore e lo declina nelle forme più diverse e più miti.***

Credo che oggi sia necessaria la testimonianza di cristiani che amano gli altri con misericordia, con bontà, con mitezza, testimoniando in questo modo che Dio è Amore. Questo ci ha ricordato Papa Benedetto con la sua prima enciclica. Dunque Dio ci ama. Dio ama ogni uomo e il mondo per il quale ha dato il Figlio. Vivere da cristiani è vivere come il Figlio dato per noi: lo stesso amore totale, che non fa preferenza di persone; quell'amore che nel giorno per giorno diventa parola di fiducia, gesto di misericordia, atteggiamento di attenzione e di gratuità, impegno di condivisione dell'inquietudine e della ricerca di senso e di libertà di tanti fratelli di oggi; quell'amore che ci apre l'accesso alla vita definitiva oltre la morte.

### **b) Mostrare una fede incarnata**

Se essere cristiani significa vivere con e come il Signore Gesù, allora si assume la logica della sua vita, che è quella del prendere "carne". Il catechismo ci ha abituato a dire che Dio si è fatto uomo e la familiarità con questa affermazione ci rende difficile cogliere il carattere rivoluzionario di essa e le conseguenze che essa comporta anche per noi e per la nostra vita. Se Dio ha preso carne umana, significa che dell'umanità ha assunto la storicità. È nato in una terra, ha parlato la lingua dei suoi, ha assunto le loro abitudini, la loro cultura, il loro concreto modo di essere. Della storia ha assunto la concretezza e il limite.

Incarnazione significa stare dentro la storia di tutti, dentro la città, il villaggio o il quartiere, nella coscienza che la storia degli uomini è stata salvata dalla presenza del Signore ed è da salvare stando noi come lui dentro ad essa; da salvare, cioè da amare nella condivisione, come ha fatto il Signore.

La fede dei cristiani non si estranea dalla storia, dal tempo, dalla vita concreta, dalla città...; sta dentro la vita, le sue logiche, le sue strutture; non si apparta, non si chiude nelle "cose di Chiesa" né in una cittadella di cristiani, bisognosi di separarsi per conservare pura la loro vita. È una fede che si spende senza diffidenze per la città di tutti, di cui si sente responsabile: è anche la città dei cristiani.

### **c) La fede dice sì alla vita**

Mi pare che molto opportunamente Papa Benedetto XVI ci abbia ricordato l'esigenza del sì: troppo spesso la nostra è stata la fede dei no, dei divieti, quasi che alla pienezza della vita cui ciascuno di noi aspira e cui il Vangelo ci chiama sia possibile giungere attraverso la mortificazione dei desideri belli del cuore.

Oggi dovremmo saper dire la straordinaria fortuna di essere cristiani, far intuire il tesoro che custodisce nella sua coscienza chi vive una comunione con il Signore che trasforma, moltiplicandone il valore e la bellezza, tutte le esperienze della vita di tutti.

La fede dice sì all'amore, alla voglia di vivere, al desiderio di realizzare se stessi nel lavoro e nell'amicizia; dice di sì al nostro desiderio di libertà e di gioia. E in questo sì, è svelato il segreto stesso della libertà, della gioia, dell'amore... Educare alla fede oggi richiede che i cristiani sappiano far vedere con la loro vita, prima ancora che saper dichiarare con le loro parole, che il Vangelo racchiude questo straordinario sì alla vita. Dovrebbero saperlo mostrare con il loro stile di vita.

### **d) Una fede che parla il linguaggio della vita comune**

Soprattutto coloro che hanno familiarità con i contenuti della vita cristiana, può darsi che abbiano una buona capacità di dare ragione della loro speranza, di dire perché sono cristiani e come vivono tale esperienza di fede. Ma forse oggi, per poter mostrare che la fede è un sì pieno e cordiale alla vita, occorre che si sappia parlare della fede con i linguaggi comuni spesso così diversi da quelli del catechismo; anzi, che si sappia raccontare la vita ispirata dal Vangelo, che si sappia parlare di vita, in quel modo originale e profondo che viene dall'incontro di essa con il Vangelo. L'esempio di Gesù e dei dialoghi del Vangelo ci indica la strada e ci provoca: linguaggi densi di vita, e al tempo stesso capaci di far intravedere l'oltre della vita stessa, ciò che ne cambia l'orizzonte e dona ad essa il gusto di un'umanità profonda e vera.

È una sfida parlare da cristiani i linguaggi della vita di oggi<sup>1</sup>; saper parlare di amore, di vita di coppia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con le parole della vita, ricomprendendo l'essenziale della fede e ponendolo in maniera nuova in dialogo con l'esistenza. Ci è chiesto di trovare nel nostro cuore di persone credenti le parole di un nuovo annuncio. Se non ci sarà questo, dovremo interrogarci se per caso non abbiamo niente da dire.

La fede dei cristiani, costretta a confrontarsi in maniera diretta o indiretta con i problemi e con le situazioni concrete, può contribuire a rigenerare i linguaggi della fede.

Questo vale anche per il mondo dello sport e del tempo libero: come se ne parla, tra cristiani? Come si parla di corpo? Di gioco, di divertimento...?

Credo sia chiaro che nel momento in cui ci si interroga su tutto questo siamo costretti e aiutati a ricomprendere il Vangelo e il senso che esso ha per noi e a riesprimerlo in forme più nostre, più attuali, più in grado di metterci in comunicazione con la cultura e con la sensibilità delle persone di oggi.

### **e) Una comunità che sa il valore delle relazioni**

Una Chiesa che evangelizza ha il senso vivo delle relazioni, proprio perché si vive né come organizzazione, né come struttura, né come fucina di iniziative per le persone, ma come famiglia, come casa di tutti aperta a tutti, come luogo in cui le persone possono sperimentare uno stile fraterno, quello stesso che essi dovrebbero testimoniare nel mondo.

Credo dunque che nella comunità cristiana le relazioni vadano curate con cordialità e calore; con delicatezza, con umanità, con fantasia. Gli esempi possono moltiplicarsi: da quello dei ragazzi che andando all'oratorio vi trovano non solo strutture, ma soprattutto persone: educatori che si fermano a parlare con loro, che si interessano della loro vita, che sono disposti a diventare un po' amici e referenti del loro cammino esi-

stenziale: persone cui possono raccontare i loro problemi, con cui si possono sfogare, con cui possono ridere.

Ci sono percorsi di ricerca di fede che sono stati sostenuti dal clima di accoglienza che le persone hanno trovato in certe comunità. E, al contrario, all'allontanarsi di altre, che non hanno incontrato una comunità che con il suo stile sapesse parlare di Dio e della sua misericordia. Penso soprattutto ai ragazzi negli anni difficili della preadolescenza e dell'adolescenza, quando la disponibilità al messaggio cristiano - e ad ogni altro messaggio - passa attraverso persone che lo rendano credibile e vicino.

Quanti ragazzi hanno tagliato i ponti con gli ambienti ecclesiali per un rimprovero fatto in pubblico da un educatore maldestro, o per un ceffone vissuto come un'ingiustizia, o per un giudizio tagliente! Il problema del dopo Cresima ha anche questo risvolto poco considerato, eppure decisivo: esso non chiama in causa nessuna strategia pastorale ma la qualità umana e spirituale delle comunità e dei loro educatori.

Pensiamo ad un ragazzo che va all'oratorio, magari soprattutto per giocare e per fare sport. Chi trova? Persone adulte che lo accolgono come un piccolo sportivo, o come un ragazzo? Che lo motivano ad affrontare lo sforzo, la fatica, l'insuccesso, la bravura, ... per la sua vita di domani o per i risultati sportivi? Adulti che sanno entrare in relazione attraverso un dialogo su tutto, in cui non contano solo i calci al pallone, ma anche i sentimenti e i pensieri che li accompagnano; in cui non conta solo l'attività sportiva, ma la famiglia che c'è dietro ogni ragazzo; la scuola, gli innamoramenti, le aspettative, il progetto di vita... in una gerarchia di priorità che diviene personale perché può maturare dentro dialoghi cordiali e accoglienti.

Relazioni mature, che sono quelle che sanno valorizzare la responsabilità, l'autonomia, l'iniziativa, l'impegno in prima persona. Sono relazioni ispirate alla fiducia e soprattutto alla libertà. La relazione matura rifiuta ogni forma di dipendenza che è sentirsi sotto tutela e sotto controllo; sentirsi paralizzati dalla paura di sbagliare; non liberi di dire ciò che si pensa e di prendere iniziative appropriate, entro gli ambiti defi-

<sup>1</sup> L'educazione della fede oggi ha bisogno di imparare *l'alfabeto della vita*.

niti e propri. La dipendenza infantilizza; e se questo avviene, è facile che tutta l'esperienza della comunità sia percepita come lontana ed estranea, una "cosa da ragazzi" e fino a quando si è ragazzi.

Una comunità dalle relazioni immature non può nemmeno educare, perché anche l'educazione ha bisogno di libertà, non solo come obiettivo ma anche come stile.

### **f) Parlare con il linguaggio dell'umanità**

L'evangelizzazione oggi parte dalla persona e passa attraverso l'esperienza e la realtà dell'umanità di ciascuno di noi.

Dunque anche la tensione missionaria cui spesso ci richiamiamo in questi anni percorre la via dell'umanità: l'esperienza ci dice che oggi spesso uno dei linguaggi con cui possiamo metterci in comunicazione con gli altri è quello della nostra umanità, che anche quando è apparentemente muta, comunica il nostro atteggiamento di fronte alla vita e il nostro orientamento verso gli altri. Cristiani che sanno condurre con tutti relazioni cariche di umanità, di attenzione, di ascolto, di silenzio o di parola; sapendo intessere dialoghi di umanità significativi..., fatti per condividere, per essere vicino, per esprimere fraternità; per dire che siamo tutti figli di un Dio che ama ogni uomo...

Questa evangelizzazione avviene nei luoghi della vita ordinaria e abita le situazioni di essa.

Se la comunicazione del Vangelo che avviene in parrocchia, - luoghi, occasioni, iniziative organizzate dalla parrocchia - raggiunge quelli che compiono una scelta, la comunicazione che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti: quelli della mia famiglia, i miei vicini di casa, i miei colleghi di lavoro, gli amici dei miei figli... La casa, l'ufficio, la scuola, il quartiere... sono i luoghi di essa, a simbolo che tutti i luoghi dove le persone oggi vivono posso essere raggiunte dal Vangelo. Certo il modo con cui tale comunicazione avviene non può non essere influenzato da tale contesto: ciò che parla di Vangelo nei luoghi della vita è soprattutto la serietà del proprio vivere e lo stile; è la propria umanità, la capacità di attenzione agli altri. Il Vangelo si può comunicare anche attraverso la parola, ma quella che ha

la pazienza dell'ascolto, del dialogo: dialogo sulla vita che può approdare al dialogo della fede se la vita sa interpellare, provocare, far pensare...

E che cosa dice la vita dei laici? Mai come in questo caso ciò che si dice corrisponde a ciò che si è: ciò che parla è l'esistenza ed essa dice il Vangelo se è evangelica. Allora, anche se non giunge o non giunge subito alla possibilità di dire che Gesù Cristo è morto e risorto, dirà che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che si può ricominciare ogni giorno; che nella vita vale la pena di fare sul serio: noi sappiamo che questo per noi significa cammino di santità: chi ci guarda vivere, capisce che dentro di noi c'è un segreto che ci illumina e ci sostiene. Forse a poco a poco, attraverso la nostra testimonianza e la nostra parola, potranno capire che Gesù Cristo è morto e risorto perché noi possiamo vivere felici e dare un senso alla nostra esistenza; e potranno capire che le beatitudini sono il segreto della nostra felicità se ci vedranno vivere da poveri, da persone che amano la pace e sanno perdonare; se sapranno vedere la nostra misericordia e il nostro amore per la giustizia, la nostra libertà e la trasparenza della nostra stessa vita.

### **3. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NON È POSSIBILE SENZA I LAICI CRISTIANI**

La nuova evangelizzazione ha bisogno di laici maturi nella loro vocazione e nella consapevolezza di essa; laici capaci di spendere la maturità della loro fede nei loro normali ambienti di vita e dunque voce della loro comunità dove la comunità con le sue strutture non può giungere. Una parrocchia che affida il suo essere missionaria alla maturità di fede dei suoi laici è una comunità che allarga indefinitamente le proprie potenzialità missionarie: è una comunità che può raggiungere le famiglie; gli ambienti di lavoro; gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, ...

Certo se la parrocchia, nella persona del parroco, si sente missionaria solo delle attività che riesce a tenere sotto il suo stretto controllo, allora questa missionarietà dei laici la farà sentire impotente e inefficace. Ma se una comunità ha imparato a credere che ciò che si realizza

non è solo quello che passa attraverso la strutturazione delle proprie attività, ma attraverso la maturità della fede dei propri figli, attraverso la loro capacità di condividere il cammino di vita e le inquietudini delle persone di oggi, attraverso la capacità di parole semplice e quotidiana pronunciata davanti alle situazioni e agli interrogativi della vita... allora questa comunità ha enormemente ampliato le sue possibilità missionarie, le ha moltiplicate, ha posto accanto alle persone che fanno parte della comunità senza saperlo o senza volerlo la forza di fratelli che sanno camminare a fianco. Questa è la forza di una comunità missionaria, di una comunità di oggi.

Che cosa dà consistenza ad un comunità così? Il credere che il suo tesoro è la fede dei suoi figli molto più e prima delle proprie iniziative; il costruire dei momenti di unità in cui sia possibile raccontare la bellezza e la fatica di questa testimonianza solitaria e dispersa nel mondo (anche i discepoli, dopo essere stati inviati, tornano e raccontano a Gesù che cosa hanno fatto, che cosa è accaduto, com'è andata la missione...); il ritrovarsi attorno all'Eucaristia domenicale come attorno al cuore del proprio essere Chiesa. E questo ovviamente chiede di verificare la qualità delle celebrazioni della domenica.

## CONCLUSIONE

Perché il Vangelo raggiunga anche oggi gli estremi confini della terra e delle coscienze, occorre che la Chiesa rinnovi la sua fiducia nella vocazione dei laici cristiani e che non li senta lontani quando essi affrontano l'avventura di spingere la loro testimonianza nei territori complessi e difficili della vita secolare; occorre che essa accompagni con fiducia la fatica della responsabilità di tradurre nelle scelte storiche - familiari, politiche, sociali, civili, professionali... - i grandi valori che sono il patrimonio della Chiesa e che sono patrimonio anche della coscienza di ciascuno di noi; occorre che essa guardi con interesse, senza sospetto, con simpatia lo sforzo che essi fanno per dare autenticità ma anche attualità alle forme e ai linguaggi della fede, perché essa sappia dialogare con tutte le persone del nostro tempo...

C'è bisogno di una Chiesa che sia madre che accompagna verso la maturità e, come ogni madre, sa lasciar andare i suoi figli, per la fiducia che ha nei suoi figli e anche nella sua stessa azione formativa; che sappia spingere verso l'autonomia, nel rispetto delle competenze che le persone si sono date; nella valorizzazione della sapienza che nel tempo le persone hanno distillata dalle loro esperienze di servizio nel mondo.

E, infine, che la Chiesa non smetta di lavorare alla formazione di un laicato aperto e interessato a tutte le questioni di oggi: un laicato fedele alla vita, informato, attento a far sì che la storia interroghi la vita dei credenti e non si ponga a fianco di essa; un laicato capace di fare della Pasqua di Cristo il segreto della propria esistenza.

### L'ALFABETO DELLA VITA CRISTIANA PER IL NOSTRO TEMPO

A	AMORE
B	Beatitudini
C	Condivisione
D	Dialogo
E	EUCARISTIA
F	Fede
G	Gesù Cristo
I	Incarnazione
L	LAICI
M	Misericordia
N	Nazareth
O	Ordinario
P	PAROLA
Q	Quotidiano
R	RELAZIONI
S	S
T	Testimonianza
U	Umanità
V	Vangelo
Z	

## **Rigenerati per una speranza viva**

Lineamenti di Pastorale dello Sport  
alla luce della Nota pastorale dell'episcopato italiano  
dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

S.E. MONS. CARLO MAZZA  
*Vescovo eletto della diocesi di Fidenza*

### PREMESSA

Lo schema del mio intervento si presenta molto semplice. Nella prima parte riassumo alcune linee essenziali della *Nota pastorale* del "dopo Verona". Nella seconda parte cerco di individuare la figura del sacerdote consulente come inviato "in missione" al CSI. Nella terza parte presento alcune dinamiche inerenti alla pastorale dello sport.

### PRIMA PARTE. IL "DOPO VERONA"

La Nota si presenta come "progetto" possibile che induce la Chiesa italiana a concentrare la pastorale sulla *"testimonianza della speranza"*. Meglio sarebbe dire sul come *essere cristiani* nel mondo contemporaneo, sul come vivere e testimoniare il "Vangelo della speranza" che si evidenzia nella persona di Gesù Cristo, nostra speranza. Su questa rinnovata certezza scorre l'intelligenza della fede e la proposta pastorale dei Vescovi.

La Nota si compone di una "Presentazione", di quattro capitoletti (suddivisi in 30 paragrafi) e di una "Conclusione". I Vescovi si impegnano a offrire sicure linee orientative dell'evento di Verona, riconsegnando l'esperienza del Convegno alle Chiese locali. Con efficacia i Vescovi sintetizzano la "consegna" in tre scelte di fondo che mi paiono importanti:



1. Il *primato di Dio* nella vita e nella pastorale della Chiesa. Questo è il punto fondamentale, costitutivo, per capire successivamente tutto il percorso della Nota.

2. La *testimonianza personale e comunitaria*, come forma dell'esistenza cristiana. Si esprime l'esigenza ineludibile dell'essere evidente, visibile, inequivocabile della fede.

3. Una *"pastorale integrata"* che converge *sull'unità della persona*. Appare questa l'acquisizione più ricca di novità e più urgente nelle "pratiche" pastorali conseguenti a Verona.

Le tre scelte indicate si distendono e si prolungano dentro la Nota con sapiente efficacia, evidenziando alcuni aspetti caratteristici del grande evento ecclesiale che sintetizzo in cinque punti, rapportandoli al "mondo dello sport" considerato sotto il profilo pastorale ed educativo.

## 1. L'esperienza fontale del Risorto

Nella realtà socio-culturale di oggi, quello che appare decisivo è l'annuncio del "Kerigma" cristiano che va accompagnato dalla correlativa proposta "esperienziale" rispetto a quello che viene annunciato. Occorre cioè unire *"Parola e Vita"*, in un'"esperienza" autentica del Risorto.

La dizione *"fare esperienza"* del Risorto vuol dire essenzialmente, traducendo per l'ambito di cui ci interessiamo, fare esperienza di un *"corpo risorto"*. Nelle nostre riflessioni sovente ci siamo soffermati sulla stupenda espressione paolina del *"corpo glorioso"*. Paolo usa questa espressione a partire appunto dal disegno di Dio svelato mediante l'incarnazione, passione, morte, resurrezione del Figlio Gesù Cristo nella storia dell'uomo, vista come *"storia della salvezza"*.

Il "corpo glorioso" è il corpo definitivo di Cristo e, per divina disposizione, di tutti coloro che sono stati trasformati dalla sua relazione, e ciò vale per tutti quelli che si affaticano nel lavoro come per quelli che si divertono nello sport.

Nella condizione storico-culturale della materialità fluida della modernità è importante scoprire più a fondo il senso pregnante e straordinario del "corpo glorioso". Oggi più di ieri. Ovviamente non mi soffer-

merò più di tanto perché, come è immaginabile, chiederebbe una declinazione precisa e dal punto di vista biblico e dal punto di vista teologico-antropologico e psicologico.

La nostra stessa esperienza ci avverte che la cultura odierna è tutta attraversata dalla sollecitazione della *corporeità*. Lo vediamo ogni istante su diversi fronti. Attraverso lo sport va resa evidente, secondo il sentire confuso ma vivace delle nuove generazioni, la valenza "redentivi" e dunque cristiana del fare sport. Mediante la comprensione profonda dell'essere corpo glorioso, dell'essere corpo redento, mi pare possibile far derivare dalla pratica sportiva ciò che di essenziale, dal punto di vista dell'azione, il gesto sportivo dice e rivela.

In tal modo si devono rivedere la metodologia, lo stile e i contenuti catechistici o, comunque, la rilettura teologico-culturale del corpo a partire dall'esperienza consapevole del gesto sportivo. Si parte sempre dal corpo. Non c'è altro come inizio, come origine del *fatto sportivo*, in quanto il fatto sportivo non è un'azione angelica, o un'azione dell'anima, come prima istanza, ma un *atto della persona* nella sua integrità e unità.

Fare esperienza del Risorto, traducendolo come visibilità del corpo glorioso del gesto sportivo, significa imprimere ed esprimere una tensione finale, ultima dal punto di vista cristiano, operata dal corpo glorioso nel mentre opera il "corpo", semplicemente.

## 2. Corpo glorioso e testimonianza pubblica

In questa prospettiva del tutto promettente e altissima, si presenta eloquente la relazione tra la testimonianza privilegiata dell'"uomo risorto" rispetto alla cosiddetta "questione antropologica", oggi tanto dibattuta e rilevante. Essa viene appunto illuminata e compresa alla luce dell'evidenza divina del corpo glorioso. Il modello assoluto di riferimento è Cristo fatto uomo che, attraverso l'obbedienza al disegno del Padre, opera la salvezza in ciò che assume e perciò in tutto l'uomo.

Conseguentemente tocca l'uomo integrale come un corpo glorioso. Se l'uomo è il destinatario attivo di questa straordinaria "operazione" divina, allora come si situa la sua risposta all'evento in lui del "corpo

glorioso"? Brevemente si può dire che qui prende rilievo il senso e acquista valore la testimonianza di ritrovarsi "corpo glorioso" che declina la vita di sportivo in modo inevitabile.

Val bene osservare che in tale "frangente" si dovrebbero decifrare con coerenza gli atteggiamenti propri del cammino di riscoperta e di valutazione del gesto sportivo, di perfezionamento adeguato al gesto sportivo. Così lo spazio dedicato all'allenamento, allo spogliatoio o ad altri momenti della pratica sportiva, diventa lo spazio preferenziale proprio della testimonianza.

Ciò che emerge dalla consapevolezza dell'essere un corpo glorioso può rendere comprensibile agli altri l'*identità cristiana* della vita sportiva. Sussiste un duplice processo che avviene dentro la soggettività della persona: da una parte si attua la comprensione dell'essere un corpo glorioso e dall'altra la sua manifestazione pubblica. In tal senso la testimonianza pubblica della fede non è soltanto il manifestare di credere nei grandi valori astratti, anche se ce n'è bisogno, ma è di vivere questi valori in ogni momento dello sport.

La testimonianza dunque come risposta dell'accoglienza del dono di Dio, visibile nel nostro corpo, è costruttrice di quell'*alfabeto cristiano*, che bene si colloca qui, sotto il profilo della nuova cultura sportiva. Si comprenderà allora che, nella vita quotidiana, l'interpretazione e la pratica, le diverse prassi dell'essere corpo glorioso, consistono nell'impegno della pratica sportiva nella competenza, nella continuità, nell'organicità del crescere come persone. La pratica sportiva continuativa ne rappresenta il supporto costitutivo e insurrogabile.

Si constaterà che quando il ragazzo, l'adolescente, l'anziano, cresce dentro la pratica sportiva, non si sentirà diviso in sé, altrimenti lo sport diverrebbe una sorta di protesì. Tutto nella persona è collegato con il fare sport e nulla si esclude della persona nel mentre l'atleta si applica a qualsiasi attività sportiva.

### 3. Emergenza educativa e destino di gloria

Questa modalità "integrale" si rivela essere la grande sfida educativa del fare sport. E fare sport allora diventa educativo quando il ragazzino

giorno per giorno, partita per partita, gioia per gioia, fallimento per fallimento, sperimenta il suo "essere" e il suo "possedere" un *corpo glorioso* e ancora da "redimere".

Anche nello sport la *sfida educativa* si presenta come una grande impresa, un'affascinante avventura, che dovrebbe risvegliare le migliori qualità e occupare la massima attenzione. La sfida educativa, a mio modo di vedere, si attua e prende consistenza quando si accolgono le implicanze originarie dell'essere profondamente "corpo glorioso".

Questo destino ultimo di gloria si evidenzia quando, ai diversi livelli della consapevolezza umana, ci si identifica con il "progetto di Dio" rivelatosi, ultimamente, nel corpo glorioso di Cristo. E ciò avviene quando lo si fa proprio e lo si rende pubblico attraverso appunto la testimonianza personale. Ecco, la sfida educativa consiste nel vedere e nel verificare questo itinerario, questo dinamismo che si produce dentro la coscienza attraverso appunto l'accoglienza del mistero di Dio in Gesù Cristo.

Anche qui, la sfida educativa non è primariamente una questione di formulazione. Quando frequentavo l'Università, esimi professori insegnavano le varie culture e storie di pedagogie, e i gradi più riflessivi della filosofia dell'educazione. Ricordo che insistevano non tanto sulle pratiche, sulle prassi educative, ma sulla *prospettiva dell'essere uomo*, e più propriamente della persona, capace di ri-comprendersi a partire dalla luce dell'uomo redento.

Si può allora affermare che, attraverso l'esercizio sportivo formulato in questo senso, cresce qualitativamente l'umano e si attua un dinamismo che si produce dentro l'uomo. È una consapevolezza che innesca un meccanismo virtuoso per cui ci si autoregola, ci si autonorma, ci si automisura. Così l'uomo diventa un essere consapevole di se stesso che attraverso l'esercizio si misura e produce una sua perfezione graduata verso l'apice della perfezione che è Gesù.

Sotto questo profilo l'educazione è un'impresa che non appartiene soltanto agli adulti, ma contemporaneamente anche ai ragazzi e ai giovani, dove ognuno, per dirla in parole semplici, si fa vicendevole discepolo e insieme ci si fa reciproci maestri. È certo che il ragazzo guarda il

"mondo dello sport" con gli occhi dell'allenatore, del dirigente. Questo sguardo pian piano deve andare verso Gesù, il vero modello, il vero maestro di vita.

Nella "catechesi" indirizzata agli sportivi, l'uomo di oggi va osservato attraverso l'ottica di un'antropologia individuale mutante. Essa evidenzia tutto quel materiale che viene dall'osservazione empirica ma anche dalle neuroscienze. Questo è un capitolo importantissimo e assai delicato. Come è visibile constatare, sta accadendo un decisivo mutamento antropologico nelle nuove generazioni che le distanzia ancora di più dalle precedenti e da quelle successive. Ciò è essenzialmente causato da fattori biopsichici, che indicano come la rottura più grave a livello di sviluppo biologico agli inizi del '900 accadeva a 17 anni ora avviene tra gli 11 ed i 12 anni. Questa è un'annotazione del mutamento antropologico che deve avere una sua congruenza con l'educazione. Rispetto alle generazioni passate sussiste uno stacco di cinque o sei anni.

Si parla effettivamente non solo di linguaggi nuovi, di modalità nuove dell'approccio, ma soprattutto di ricomprendere l'umano, il fenomeno umano, con gli strumenti suggeriti da questi processi biopsicologici di cambiamento. Allora possiamo conseguentemente impostare anche un programma educativo, tenendo conto proprio delle novità strutturali che i fenomeni odierni presentano.

#### 4. Una pastorale "nuova"

Nella Nota si richiede una pastorale rinnovata e "integrata". Questa appare la proposta forte del "dopo Verona". Cosa vuol dire applicando l'auspicio alla pratica sportiva? Vuol dire che lo sport non si configura come un'appendice della pastorale o di qualcosa a se stante. Lo sport non è un fatto così marginale e balenante secondo gli umori soggettivi. Esso sta al "centro" dell'azione educativo-pastorale per i ragazzi e i giovani, perché oggi tanto passa nello sport e, a ben guardare, quasi tutto della vita delle giovani generazioni.

Se mi permettete, vi posso semplicemente aiutare a capire con un esempio quanto sia importante il senso dell'affermazione fatta. Si parla di santità. I Vescovi sottolineano con decisione che il fine della pastora-

le è quello di edificare una "santità di popolo". Bellissima prospettiva! Tutti possono crederlo tranquillamente e non fa problema, anzi. Ma quando si inizia a declinare cosa comporta una "santità di popolo" nello sport, non appare più sufficiente che io vada in campo e stia lì cinque minuti perché non ho altro tempo disponibile e poi vada come vada. Non è sufficiente che preghi nelle intenzioni dei fedeli durante la messa, ogni tanto, per gli sportivi.

Nella complessa realtà dello sport, non sono affatto sufficienti le buone intenzioni. Se non si edifica l'impianto universale, se non c'è un modo nuovo, un'intuizione nuova, un'intelligenza nuova del gesto sportivo collegato con la santità, la pratica neutra dello sport non intercetta il "corpo glorioso" di Cristo. La stessa osservazione è stata detta anche per altre attività umane, come il lavoro. Si diceva che il lavoro in qualche modo santifica, perché la sua "qualità cristiana" in se stesso recava il segno del "volere" di Dio, era già servizio agli altri, realizzazione di sé, innestando le motivazioni più pertinenti.

Allo stesso modo, è da vedere la pratica sportiva. Se fatta nel modo giusto e nel contesto concettuale descritto, assume una valenza straordinaria, perché il ragazzino, il giovane, l'adolescente, l'adulto si immettono decisamente nel piano progettuale e trascendente di Dio, disegnato dalla creazione fino al conseguimento dell'uomo redento in Gesù Cristo.

Dunque una Pastorale vera collegata all'evento sportivo, che tenda alla santità del popolo, deve passare attraverso questa "modalità cristologica". Così lo sportivo è incitato a vivere da "uomo redento e glorioso", secondo le linee metodologiche e contenutistiche tracciate dalla teologia sotierologia, dalla pedagogia dinamica, dalle competenze tecnico-sportive.

#### 5. Laici chiamati e impegnati

In tale prospettiva occorre, senza indugio, aprire gli orizzonti ad uno slancio pastorale dove diventi protagonista la *vocazione laicale*, dove sia lasciato spazio all'apostolato corresponsabile di un laicato maturo e sensibile.

Se fosse messo a prova l'impegno laicale, la portata delle prospettive delineate rivoluzionerebbe la cosiddetta Pastorale dello sport, modificandone lo statuto originario e la prassi concreta. Solo un vero impegno laicale è in grado di sostenere un'educazione nello sport finalizzata all'integrale riuscita della persona.

Concludendo questa essenziale presentazione di alcuni punti della Nota sul "dopo Verona" rispetto allo sport, si può dire che la visione tracciata offre un panorama di impegni di alto valore pastorale e di interessante valenza educativa. In esse trovano il giusto posto l'atleta, il dirigente, la società sportiva e la Chiesa in un tessuto di relazioni dinamiche tale da formare non un insieme di "estranei" e di malsopportati, ma una "comunità" capace di vivere intensamente le linee sobrie che sono state enunciate.

Allora lo sport iscritto nel disegno di Dio e redento da Gesù, fa da tramite per costituire una comunità sportiva "credente" e "credibile". Questi due aggettivi dovrebbero definire e strutturare gli obiettivi di una pastorale dello sport e di un "progetto educativo" dello sport.

## SECONDA PARTE. IL RUOLO DEL SACERDOTE NEL CSI

Il sacerdote "consulente" è una figura particolare e significativa che accompagna, vive, e fa esperienza del Risorto in prima persona, sviluppando il ministero entro i limiti di una piccola comunità formata da sportivi. Di questa figura illustrerò tre dimensioni da realizzare nell'ambiente della società sportiva, senza fossilizzarsi troppo sulle forme e sugli stili ambientali. Anzitutto la dimensione profetica, poi la dimensione segnica e infine la dimensione testimoniale, funzionali ad una tipologia di sacerdote che ha delle antenne spirituali elevate, che sa cogliere le difficoltà, le contraddizioni e le attese del mondo sportivo.

### 1. La dimensione "profetica"

La figura del consulente riprende e concretizza il riferimento al "pro-

feta" nell'ambito della comunità sportiva. È giocoforza recuperare quello che è il profeta nella storia biblica e rimodellarlo sull'attività di una società sportiva.

La dimensione profetica si delinea anzitutto come comunicazione di un *cristianesimo gioioso*. Il sacerdote annuncia una "bella notizia", una persona attraente, affascinante, che è Gesù Cristo. Il ragazzo nobilita il suo corpo glorioso se lo incentra sulla "gloria" del Cristo. Entra in questa novità assoluta attraverso l'esperienza di sé e del proprio corpo, esperienza di un corpo vero, anche di un corpo disabile, un corpo goffo, che viene trasformato oltre le apparenze.

Il prete fa emergere la dimensione profetica con una parola autorevole, offerta in una prospettiva di grazia derivante da un mandato ricevuto dalla Chiesa locale da esercitarsi attraverso la comunicazione della "Parola vivente". Egli spiega la Parola, declina la Parola nello specifico del mondo dello sport, cerca di cogliere connessioni, interconnessioni tra Parola e gesto sportivo, non in modo moralistico, esterioristico o analogico soltanto o immaginifico, ma realistico e sapienziale.

Recentemente mi sono trovato a leggere certi commenti di Vangeli domenicali di un prete svizzero. Era un consulente di una squadra di calcio. Mi sono impegnato a leggerli. Poi ho desistito perché si trattava di uno sforzo puro di far coincidere la Parola nella sua letteralità con il gesto sportivo. Credo che si debba tentare un altro approccio, quello appunto sapienziale.

Il profeta è colui che nello sport vede lontano e lo rapporta al vicino, fa un servizio straordinario di adeguazione alla realtà. Oggi mancano i profeti. Abbiamo gli occhi corti e non riusciamo a vedere più in là del nostro naso, per cui viviamo come in un guazzabuglio di cose e ci capiamo poco. Il profeta invece è un po' più alto e guarda lontano, interpretando il presente; guarda il futuro e ci porta nel presente.

Si è in grado ora di discernere perché nel gesto sportivo si è costretti a stare sul gioco, a stare sul gesto, e vederlo concluso. Ma, assolutamente, il singolo gesto sportivo va collegato al totale dell'essere umano. Quindi non è provante fermarsi al gesto sportivo in sé e per sé, come fosse conclusivo di se stesso, ma deve ancor più avere bisogno dell'altro. In questo profilo lungo e prospettico si realizza l'importanza del

gesto sportivo nella visione globale dell'"uomo redento".

## 2. La dimensione "segnica"

Nel nostro tempo materialistico è da recuperare la dimensione del *segno*. Il segno nello sport conduce a cosa? Il segno rimanda alla realtà del corpo che a sua volta rimanda all'umanità di Cristo. Il Signore si incarna nella storia attraverso il gesto e la parola. Il prete è segno dentro quello che è il tempo dello sport, comunque sia calendariato. Lo sport come segno non si riferisce a sé, il segno si conclude fuori di se stesso; vive e fa riferimento alla corporeità e la rimette dentro la vita personale. Cioè si deve accedere ad una lettura simbolica della realtà dello sport.

Una lettura simbolica della realtà sportiva, del tempo sportivo, delle relazioni sportive, va condotta pazientemente dal sacerdote appunto, perché è l'uomo dei segni. Egli dovrebbe essere abilissimo ad esplicitare i significati condensati nei gesti, nelle relazioni simboliche dello sport. Credo che questa sia una bella impresa.

È chiaro che se è segno, fa di sé come un ambasciatore, nel senso che rimanda a chi è rappresentante. Se rimanda al corpo, il corpo è glorioso se è "in Cristo". Dunque il segno dello sport porta in sé la figura di Gesù, la figura della Chiesa. Questo gli dà una forza incredibile nel suo essere riferito alla persona di chi fa sport.

## 3. La dimensione "testimoniale"

La capacità di saper testimoniare è in qualche modo conclusiva dell'essere profeta e dell'essere segno. Quindi il sacerdote è colui che dentro la realtà sportiva nei rapporti, nelle azioni, sa che si può e che si deve anche scegliere. Il sacerdote non deve essere né assente né invasivo o pervasivo. Deve essere semplicemente se stesso.

Ricordo che quando andavo ai giochi olimpici non stavo tanto a preoccuparmi del "fare", bastava essere presente, tranquillamente presente. Dunque val bene essere attrezzati di questa profonda consapevolezza dell'essere prete, in tutto ciò che è il prete, sotto tanti profili. Di qui derivano anche i comportamenti, gli atteggiamenti le relazioni, le

parole, conformi e coerenti con quello che il prete rappresenta. Solo così si esprime e si imprime la sostanza di quello che il sacerdote porta e custodisce gelosamente nell'animo.

## TERZA PARTE. PER UNA PASTORALE A SERVIZIO DEL CSI

Come premessa mi soffermo su una chiarificazione che mi sta molto a cuore. Val bene distinguere tra "Pastorale dello sport" e "consulenza" pastorale all'interno del CSI. È un punto discriminante. Vi è sovente un'assuefazione a modelli pastorali abituarini. Si ha in mente solo lo sport come se tutto si riducesse al fare sport nel CSI. I riferimenti possono andar bene, ma non possono totalizzare lo spirito della Pastorale dello sport. Un conto è la Pastorale dello sport in generale, per cui si pone la presenza della Chiesa nell'evento sportivo globale, un conto è il servizio pastorale della Chiesa che accompagna un'associazione di cristiani impegnati nel "mondo dello sport".

Stando su questo ultimo versante, dirò che, oltre alle tre modalità con cui ho riassunto il compito del sacerdote nello sport - il profeta, il segno ed il testimone - la presenza del prete nel CSI sia importante soprattutto in ordine alla fede, alla speranza, alla carità, vissute nelle dinamiche associative del CSI.

## 1. La fede

Il prete nel CSI deve alimentare la fede secondo l'insegnamento della Chiesa. È un servizio sul quale c'è addirittura un mandato di alto profilo da parte del Vescovo. Ciò assume grande densità pastorale nel riferimento alla Chiesa.

Se così stanno le cose, il prete deve fare quello per cui è mandato, e cioè annunciare e promuovere la fede cattolica. Modalità, forme, stili e modi, sono tutti da vedere. Non è solo questione di empatia. Se il prete sta lì, è per fare semplicemente "il prete". Deve essere *uno che annuncia la fede* e la struttura in modo ragionevole. Come suggerisce il "Progetto culturale", è una fede che ha bisogno di essere strutturata

nelle culture sportive. Questo è l'impegno difficilissimo, ma necessario. È una fede che va assolutamente coniugata, ripresa, rimescolata dentro alle culture sportive: questa è veramente la sfida.

## 2. La speranza

Vale lo stesso per la speranza. Se la fede della Chiesa si ricollega alla prima scelta di fondo del primato di Dio, la speranza della Chiesa nel mondo dello sport esprime una potenzialità in ordine alla prospettiva di vita, perché la speranza è realistica, non è utopistica. Mostra la realtà così com'è, cioè la creatura che è nel limite, che vive il limite dell'umano. Questo si vede nello sport in modo immediato.

La speranza guarda oltre. La speranza cristiana va oltre il limite perché fa vedere la gloria nella prospettiva del corpo glorioso. Non è un caso che San Paolo veda Cristo come "la speranza della gloria". La speranza della gloria si innesta in modo speciale con il mondo dello sport, assetato di gloria. Anche il ragazzino sente un pizzico di gloria e se la va a prendere, se la va a cercare. Un po' di gloria è connesso al vincere. Qui emerge un problema di tipo antropologico, ma anche di alta teologia: il rapporto tra il peccato, la grazia, il limite e il fallimento.

Quindi la speranza è di uscirne bene sapendo di uscirne bene comunque, perché Gesù è il "vincitore" e ha già tracciato la strada. Non si è soli: Gesù ha già segnato la pista. Si collega qui, a mio modo di vedere, la seconda scelta della testimonianza dell'esistenza cristiana: accogliere questa presenza assoluta del disegno di Dio.

Se si misura il limite è perché rimanda per superarlo alla gloria stessa, alla gloria del Cristo risorto. Essa diventa "mia" anche nei piccoli passi del tragitto sportivo. Ogni volta che un ragazzino riesce a superare quanto raggiunto nel giorno precedente, con i suoi piccoli passi, diventa un'acquisizione della gloria.

## 3. La carità

Ed infine la carità. Qui veramente siamo nel cuore della Pastorale dell'accompagnamento nel CSI da parte del sacerdote. Attraverso questa

prospettiva della carità si è portati prima di tutto alle grandi virtù cristiane della tolleranza, della mitezza, della solidarietà, dell'altruismo. Accogliere me ed accogliere con me tutti gli altri diversi da me nella carità; nell'esercizio completo della carità: ecco la disciplina spirituale dell'atleta.

Allora si collocano al primo posto quelli che hanno più bisogno di carità che sono i piccoli, i disabili, gli incapaci, quelli che devono imparare a camminare. Tutti hanno diritto di scoprire il corpo glorioso di Cristo che è in loro, appunto attraverso la pratica sportiva che nella luce della carità li aiuta a risorgere, a star bene.

Qui viene bene sottolineare la centralità dell'*unità della persona* che nello sport si presenta deficitaria. Dobbiamo partire da questo: la persona è un elemento di molteplicità, è

un elemento di differenza, noi dobbiamo riportarla all'unità, all'unità di Dio. Credo che questo sia l'invito ed anche l'impegno di tutti noi; portare l'unità nella molteplicità.

Oggi la gente soffre, soffre tantissimo perché non riesce a cogliersi nell'unità di sé. Quelli delle generazioni passate erano molto più attrezzati perché educati a cogliersi nell'unità dell'io. La gente oggi è incapace perché è frantumata, frastagliata, è consumata in mille cose e allora non riesce a ritrovarsi, a possedersi nell'unità.

Nello sport, essendo il gesto sportivo unitario e preciso, costringe ad essere uno dentro se stessi, perché se si hanno delle sofferenze non si compie il gesto sportivo, se dei mancamenti o dei disturbi mentali non si fa sport, se si hanno dei problemi non si fa pratica sportiva. Lo sport avviene solo se c'è questa unità, consapevole unità di se stessi.

## CONCLUSIONE

Siamo stati rigenerati per una speranza viva. La speranza viva è Gesù Cristo, come è scritto nella prima lettera di Pietro. Se si è nella pienezza di questo essere rigenerati dalla speranza viva, allora la pastorale dice che il nostro modo di essere presenti come cristiani nel mondo e nelle persone acquista un valore straordinario. Non solo per la Chiesa ma

anche per lo sport, in quanto lo sport cresce di qualità e di livello, di incisività nella costruzione di quel "corpo glorioso" che è la misura di Cristo.

Fine ultimo del nostro cammino non può non essere l'identificazione a Cristo nella continuità nell'impegno pastorale. Non lo si faccia "una tantum", perché non serve a niente. Mettetevi dentro solo se avete la buona volontà di essere fedeli. Se assumete una responsabilità dovete portarla a compimento. Quindi maggior continuità, dedizione appassionata perché senza passione non si incide nell'animo dei giovani e non si porta Gesù Cristo. Se faremo tutto con pazienza, con costanza, allora potremo dare anche allo sport un'anima bella.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE

## **Omelia Celebrazione Eucaristica**

Festa di San Luca (2 Tm 4,10-17; Sal 144; Lc 10,1-9)

S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI

*Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

**L**a prospettiva della missione che domina la pagina evangelica che ci viene proposta in questa festa di san Luca è una connotazione essenziale per il ministero ecclesiale che vi è affidato, quello di accompagnamento spirituale del Centro Sportivo Italiano nel suo variegato tessuto associativo. Senza questo riferimento primario rischiereste di vivere il vostro ruolo come una qualsiasi funzione associativa, magari specificamente dedicata a sostenere una più o meno vaga opera di sensibilizzazione morale e valoriale a sostegno della pratica sportiva. Non che non ci sia bisogno di etica e di valori nello sport: le pagine dei quotidiani sono ogni giorno a testimoniarcene il contrario, con le loro ripetute cronache di illeciti che a vario titolo si consumano nel campo dello sport. Ma un prete non sta nell'ambiente sportivo semplicemente come custode e propugnatore di una riserva di valori etici a cui attingere, soprattutto quando, come è il caso del Centro Sportivo Italiano, l'associazionismo sportivo fa esplicitamente appello a un fondamento di ispirazione cristiana. Un consulente nel Centro Sportivo Italiano ci sta a nome della Chiesa e a servizio del Vangelo di Gesù. Non dovete mai dimenticarlo, pena il venir meno della vostra stessa identità e conseguentemente della ragione e quindi della possibilità di stare nell'associazione senza timore di essere sentiti come intrusi.

Più ampiamente - vale bene ricordarlo - questa connotazione missionaria è propria della Chiesa in quanto tale, nel suo stare nella storia come presenza viva del Risorto che interpella ogni uomo. A questo, peraltro, la comunità cristiana in Italia si è sentita particolarmente chiamata in questi nostri tempi e, dal Concilio in poi, ha variamente affer-



mato l'urgenza di porsi in atteggiamento di evangelizzazione nei confronti di se stessa e del mondo. Da ultimo, in questo decennio, l'impegno evangelizzatore ha preso la forma del *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, come titolano i nostri orientamenti pastorali decennali, ulteriormente specificati con il Convegno ecclesiale nazionale di Verona nella direzione di farci *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, avendo cura, come recita il titolo della Nota pastorale che da esso è scaturita, di sentirci *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*. In questa prospettiva di una Chiesa in missione, tale connotazione aderisce in modo tutto particolare al ministero dei presbiteri, per i quali il servizio al Vangelo deve essere sentito anzitutto come un impegno al suo annuncio testimoniale, nel senso con cui il termine testimone ci è stato illustrato dal Santo Padre a Verona, quando ci ha ricordato che la nostra capacità di dire e dare Cristo agli altri nasce anzitutto da una consuetudine nostra con lui, che si può definire una vera e propria appartenenza: possiamo essere suoi testimoni, solo se prima siamo "suoi".

È quanto si incarica di ricordarci l'odierna pagina evangelica, nel momento in cui fa scaturire il gruppo dei missionari dall'esperienza del discepolato, che li ha posti accanto al Signore il quale ora li invia. Per il resto la stessa pagina del vangelo lucano si incarica di dirci le condizioni e le modalità con cui deve realizzarsi la missione. Essa parte anzitutto dall'invio del Signore e non da una nostra autonoma decisione, il che ci fa responsabili verso di lui e soprattutto a lui orientati come la sorgente perenne della nostra vocazione e missione, il modello di essa e il suo contenuto. Ma il Signore non vuole che ci muoviamo senza adeguate motivazioni ed ecco quindi il suo richiamo alle necessità della messe da raccogliere, che può perfino spaventarci nella sua vastità e nelle sue esigenze, ma che, proprio perché colta in tutti i suoi bisogni, culturali ed esistenziali, dovrebbe indurci a una donazione senza limiti, come è stata quella del nostro Maestro e Signore. Se la problematicità dell'ora, che assume volti nuovi a seconda dei tempi e oggi ci interpella in modo particolare sulle frontiere stesse dell'umano e della dignità e intangibilità della persona - e anche nello sport non mancano fenomeni di degrado al riguardo -, se dunque questa ora che viviamo ci indu-

ce a uno spenderci intelligente e senza remore, occorre tuttavia che abbiamo anche consapevolezza delle condizioni in cui la missione si realizza. Esse vengono riassunte dal brano evangelico in due precise indicazioni: anzitutto il contesto di avversità in cui l'annuncio e la testimonianza del Vangelo vengono a trovarsi, simbolicamente rappresentato nell'immagine dell'invio "come agnelli in mezzo a lupi", un'avversità che prende forme mutevoli nei secoli ma non abbandona mai la Chiesa in forza stessa della eccedenza del Vangelo rispetto all'umano nella storia; in secondo luogo l'atteggiamento di povertà e direi di "levità" che deve connotare gli evangelizzatori, perché non venga offuscato il primato del Vangelo e la consapevolezza che solo la sua forza è capace di toccare il cuore e la mente degli uomini, invitando quindi a uno stile non di sciatteria e di miseria pauperistica - il Signore non nega il cibo ai suoi operai, purché questo venga accolto come dono, in un clima di fraterna accoglienza, e non cercato per se stesso -, bensì a un uso essenziale dei beni sempre a vantaggio dei fratelli e dello stesso Vangelo.

Radicati nel discepolato del Signore, consapevoli delle urgenze dell'ora presente, pronti al confronto anche severo e doloroso con il contesto sociale e culturale, disponibili a uno stile di essenzialità che dia visibilità alla gratuità e alla forza del Vangelo, siamo infine evangelizzatori se abbiamo chiara coscienza del contenuto della missione che il Signore ci affida: l'annuncio della presenza del Regno, che è la sua stessa persona vivente, a cui è connessa l'irruzione della pace nella storia, pace come manifestazione del bene profondo della persona e della convivenza umana, portate al loro pieno compimento. Questa natura del messaggio cristiano come annuncio di un evento e non di astratti principi e norme, ha bisogno oggi di trovare efficaci forme di trasmissione, a fronte di una cultura che per un verso rimprovera al cristianesimo estraneità rispetto al concreto vissuto delle persone e dall'altra lo vorrebbe utilizzare come riserva di valori di cui pure la società sente il bisogno senza però implicare quella scelta di fede che il Vangelo invece reclama. Solo quando l'appello della fede viene riportato a Cristo, alla sua persona storica e alla sua vivente presenza oggi nella Chiesa, si rende ragione dell'autentica natura del fatto cristiano come evento di

Dio nella storia e manifestazione del suo volto di amore per tutta l'umanità.

Quanto abbiamo detto può avere una specifica attuazione nel contesto del mondo sportivo in cui è inserito il vostro ministero. Da esso infatti non mancano appelli a un'illuminazione di verità intorno all'uomo e al suo destino, che solo il Vangelo può pienamente appagare. Non si tratta di appesantire di un "religioso" estrinseco i processi e gli itinerari in atto nella dinamica dello sport - senza per questo banalizzare i dovuti momenti specificamente celebrativi e formativi del vostro ministero -, quanto piuttosto di innervare quei processi e itinerari di un riferimento alla verità di Dio e dell'uomo che sola è capace di portarli al giusto livello di esperienza veramente umanizzante, e al tempo stesso proclamare come tutto ciò può accadere solo in forza di Cristo e alla sequela di lui, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15). Si tratta di un compito che non possiamo assolvere da soli. Già Gesù invia i suoi discepoli a due a due e l'apostolo Paolo, nel testo della lettera a Timoteo che abbiamo prima ascoltato, illumina un quadro della missione del primo secolo nei termini di un intreccio di sostegno fraterno, di aiuto amicale, di cooperazione nel servizio al Vangelo, in cui spicca il volto del santo, Luca, che oggi ricordiamo. Possiamo pensare ai vincoli associativi come un modo moderno di vivere la stessa realtà comunitaria che accompagna da sempre il cammino del Vangelo. In essi ci sentiamo chiamati a rispettare i carismi di ciascuno e, in un'associazione laicale, quelli dei laici in primo luogo, nelle loro varie figure di responsabili, dirigenti, animatori, allenatori, atleti ecc. Sentiamo però anche di dover rispettare il nostro di carisma, quello di pastori cui è affidato il compito di spezzare la Parola e il Pane che fanno la comunità, legando un'importante ma pur sempre singola esperienza associativa alla comunione grande della Chiesa.

## **Educare: Insieme si vince**

EDIO COSTANTINI  
*Presidente nazionale CSI*

Sono cresciuto all'interno della comunità parrocchiale e dell'azione cattolica, svolgendo tanti ruoli all'interno della mia diocesi, nelle Marche. Per tale motivo, lavorando poi nel CSI a livello di base, ho sempre avuto la parrocchia come grande punto di riferimento. Nel 2000, diventando presidente nazionale, la mia intenzione si è subito indirizzata allo sforzo di riposizionare l'associazione sul versante ecclesiale e riportarla nelle parrocchie. Sforzi sono stati dedicati anche al riposizionamento dell'associazione all'interno del mondo dello sport, delle istituzioni governative (quale che ne fosse il colore), dell'associazionismo di Terzo Settore, ma è indubbio che le energie maggiori siano state investite nella ricucitura dei rapporti con la CEI. Nella mia ottica, non poteva essere altrimenti. Parafrasando un'affermazione di Leone XIII, il quale ebbe a dire che *"la democrazia o sarà cristiana o non sarà affatto"*, sostengo con forza che il CSI o sarà cristiano o non sarà. O il CSI avrà il coraggio, attraverso i suoi dirigenti, di battersi per l'affermazione dei valori cristiani nello sport o non ha motivo di essere. È arrivato il tempo che i cattolici impegnati nello sport si facciano sentire all'esterno, nello sport professionistico; i laici cattolici devono far valere i loro valori non soltanto nelle nicchie delle sacrestie ma fuori, nel territorio.

Non è facile. Qualcuno, anche nel CSI, ritiene che la questione culturale e la questione religiosa siano di secondaria importanza rispetto alle cose serie del CSI, che trovano riferimento nell'attività sportiva, mentre noi abbiamo sempre detto e ripetiamo che l'attività sportiva è il principio generatore attorno al quale costruire un modello associativo. Devo costruire un modello di relazioni, un modello culturale nel cui quadro l'attività sportiva, l'attività culturale, l'attività formativa e l'atto

educativo sono qualcosa di inscindibile. Un CSI che dovesse perdere la sua componente culturale, formativa, politica, la sua esperienza associativa, la sua esperienza religiosa sarebbe un CSI inutile, perché andrebbe ad aggiungersi a tante altre organizzazioni che in Italia promuovono piccoli tornei di calcio, di pallavolo, di basket e tant'altro. Un CSI così fatto non servirebbe né alla comunità ecclesiale, né alla comunità civile, perché oggi nel paese abbiamo tutti un unico interesse, un unico obiettivo: salvare la vita dei giovani, aiutandoli a dare alla loro esistenza un senso, un significato. Il progetto educativo deve restare perciò il cuore dell'attività sportiva e dell'esperienza associativa del CSI. Ricordo che lo stesso Giovanni Paolo II più volte ha ripetuto che lo sport non può essere soltanto organizzazione e promozione dell'attività, ma deve contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni. Questa è la meta su cui lavorare.

Abbiamo in Italia un CSI a macchia di leopardo, talvolta fortemente autoreferenziale, incapace di comunicare con l'esterno, di dialogare con la comunità ecclesiale, con il mondo sportivo, con le istituzioni politiche. È una grande fragilità da sanare. L'incapacità di confronto diventa incapacità di rispondere alle sfide culturali fondamentali di oggi, che sono le sfide della Chiesa Italiana: la vita, l'educazione e la famiglia. Bisogna invece investire sui valori cristiani come collante, come fuoco per rigenerare l'azione educativa del CSI attraverso lo sport. Bisogna poggiare sulle basi dell'antropologia cristiana le fondamenta del progetto educativo del CSI. Non è un compito che si possa svolgere all'insegna della moderazione: occorrono azioni forti per incidere, per rompere lo stallo, il qualunquismo, la superficialità, l'autoreferenzialità, la mediocrità.

Educare è un mestiere che ci appartiene e non possiamo tradirlo. Famiglia, scuola e parrocchia sono le tre grandi aree di riferimento in cui esso va svolto, perché l'educazione ai giovani passa anche attraverso il sostegno alla genitorialità, il sostegno alla scuola, l'impegno in parrocchia e nell'oratorio. In che modo? Oggi, come presidente nazionale, non sto facendo altro che riproporre un modello - ovviamente rivisto, modernizzato - del primo CSI, dei tempi di Gedda. Il CSI dei primi venti

anni era un'associazione che stava nel mondo dello sport ufficiale, che collaborava con i governi e dialogava con il Vaticano, perché non c'era la Conferenza Episcopale. Alla luce del magistero ecclesiale si cercava di evangelizzare uno sport ormai lanciato verso lo spettacolo e il professionismo di élite.

Il tentativo di oggi, partito con il Giubileo degli sportivi, è riumanizzare lo sport professionistico. Insieme all'Ufficio della CEI per la pastorale dello sport si è fatto laboratorio per individuare un percorso capace di poter portare i dirigenti, gli allenatori, gli operatori del CSI ad uscire fuori dalla propria nicchia e a dialogare con lo sport professionistico. D'altra parte, a che serve educare i nostri ragazzi se poi essi si ritrovano di fronte un modello di riferimento sbagliato, che funziona da cattivo maestro?

Dobbiamo avere il coraggio di uscire fuori, a viso aperto, affrontando quel mondo sul piano culturale, perché la cultura sportiva in Italia l'abbiamo noi, che l'abbiamo prodotta in anni ed anni di esperienza sul terreno con i nostri ragazzi. È stato questo il senso del progetto lanciato con l'Ancona Calcio. Avevamo studiato il progetto etico per il calcio ed avevamo in mente un laboratorio per sperimentarlo. Poi ci sono stati alcuni amici dirigenti di azienda dell'imprenditoria milanese che hanno capito il valore del progetto ed hanno detto: "Stiamo per comprare l'Ancona, testiamo il progetto con l'Ancona, ci basta che il CSI ci assista".

La notizia della partnership con l'Ancona ha suscitato grande interesse, a dimostrazione di quanto sia sentito il bisogno di una virata di rotta dello sport professionistico. Essere i capofila di questo "partito" comporta però una responsabilità infinita, la responsabilità di alzare il livello tecnico e organizzativo del nostro CSI sul territorio. Occorre allora un comitato territoriale che sia all'altezza, un comitato regionale che sia all'altezza, che non sappia solo contestare ma sappia rimboccarsi le maniche, sappia interpretare, confrontarsi e dirsi: c'è lo spazio per contagiare il mondo dello sport professionistico, il che significa anche far crescere di più l'associazione.

Come sottolineato dal vescovo di Ancona, Menichelli, il CSI ha lavo-

rato per 60anni senza nascondersi, ma c'è voluto l'Ancona per uscire alla ribalta e far capire il valore sociale dell'associazione.

Un simile processo di modernizzazione ci richiede di essere una presenza reale, forte, schietta, trasparente, una presenza che anche e soprattutto sia una presenza culturale. Negli ultimi anni abbiamo riportato nel CSI i campionati nazionali, alzando la qualità dell'attività sportiva, fidelizzando le nostre società per mezzo di un'attività sportiva seria, di qualità. I ragazzi crescono attraverso un'attività sportiva continuativa, settimanale, dura, di sacrificio; con la quale si recupera il senso delle regole, il senso del rispetto delle persone, il senso dell'impegno. Alzando la qualità dell'attività sportiva abbiamo alzato lo spessore umano dei nostri ragazzi, perché più alzi la qualità tecnica più alzi lo spessore umano dei ragazzi. È un dato scientifico. Ecco allora che occorre sempre più promuovere un'attività sportiva di qualità, purché contrassegnata da intenzionalità educativa e non fine a se stessa. Ci si riesce attrezzandosi con allenatori, arbitri, dirigenti all'altezza. È la sfida che il CSI deve vincere se gli interessa contribuire a formare il capitale umano del paese. Meglio se ciò avviene coinvolgendo insieme come operatori più generazioni. Non pochi ma buoni, tanti ma buoni è la nostra scommessa, come diceva 40 o 50 anni fa Luigi Gedda.

Da questa logica è nata la Clericus Cup. Incontrando il cardinale Bertone un anno fa ci siamo detti: se vogliamo riportare lo sport nelle parrocchie bisogna ripartire dai seminaristi; i seminari devono tornare ad investire nello sport, perché se il seminarista incontra lo sport, quando sarà parroco sarà molto più facile che comprenda che lo sport in parrocchia è un investimento, alla pari della catechesi o degli incontri di spiritualità, purché la società sportiva non sia quella cosa che sta nello scantinato, ma sia un organismo che rientra dentro i piani pastorali della parrocchia.

Il traguardo da raggiungere è una società sportiva impregnata dentro la vita parrocchiale; i dirigenti del futuro CSI devono uscire dalle parrocchie, non possiamo prenderli dalla strada o dal mondo dello sport in quanto non avrebbero la grande passione necessaria per operare nel CSI.

Nell'attuale fase congressuale cercate di lavorare affinché a diventa-

re presidenti non siano arbitri capaci solo di essere arbitri, tecnici capaci solo di essere tecnici, ma siano uomini e donne capaci di interpretare le istanze ecclesiali, pastorali, politiche, associative e che sappiano coniugarle in un unico progetto. Il lavoro che oggi potete fare all'interno del CSI è enorme: non è quello di dividere, di contrapporre, di stare di qua e non di là, ma è quello di accompagnare, di aiutare il confronto e il dibattito. Solo attraverso il dibattito, il confronto, il dialogo si costruisce un'autentica democrazia interna all'associazione. Grazie.

GRUPPO 1  
**Sport, famiglia e domenica.**  
**Soluzioni per un rebus pastorale.**

Conduce:  
DON LUCA MEACCI  
*Consulente Regionale Toscana*

L'incontro è stato introdotto attraverso un cartellone dove era raffigurato un rebus, la cui soluzione specificava meglio il tema del sotto gruppo.

I Consulenti coinvolti nel gruppo eravano 16, provenienti da tutte le parti d'Italia. Dopo una veloce presentazione di ognuno, il tema è stato introdotto, mettendo in evidenza come anche il CSI, nell'anno sociale appena trascorso, si era dato come linee guida: *"Lo sport mette in gioco la famiglia"*, quindi la famiglia al centro dell'attenzione dell'azione educativa della nostra associazione.

Senza dubbio la famiglia viene messa in gioco dallo sport sia nel bene sia nel male:

- nel bene perché c'è una condivisione dell'azione educativa e un valore aggiunto che vale sia per lo sport sia per la famiglia;
- nel male perché la famiglia viene penalizzata in uno dei momenti forti della vita familiare come il partecipare unita alla celebrazione della Messa domenicale; oppure perché esclusa dall'attività sportiva dei propri figli.

Proviamo a guardare quelle che sono le occasioni buone, positive della collaborazione tra famiglie e realtà sportive:

- per costituire una grande alleanza tra varie componenti... oggi si direbbe: mettersi in rete tra Famiglia, Scuola, Parrocchia, Società sportive;
- per una condivisione della missione educativa che è comune alla Famiglia e allo Sport;
- per un accompagnamento dei ragazzi per una loro crescita armonica;

- offrire un sostegno e un aiuto in termini di volontariato alle Società sportive;
- per essere vicini ai ragazzi (figli) affinché vivano in maniera equilibrata l'impegno scolastico, quello dello sport e l'esperienza di fede.

Mettiamo però in evidenza anche i limiti che ci sono nella relazione tra famiglie e mondo sportivo:

- quando lo sport emargina la famiglia nelle scelte e nell'attività verso i ragazzi;
- quando lo sport si frappone tra la famiglia e le sue buone tradizioni, come la partecipazione alla Messa di tutta la famiglia;
- quando è la famiglia stessa che si coinvolge in modo sbagliato nello sport e diventa, per i figli, di cattivo esempio: alimentando tensioni e rivalità;
- quando la famiglia considera lo sport un "parcheggio" per i propri figli.

Per completare il quadro di riferimento è stata fatta una veloce presentazione di cosa il Magistero dice in proposito:

- **Direttorio di Pastorale Familiare:**
  - *n. 111* dove si auspica che anche l'organizzazione dello sport tenga conto di una prospettiva umana e cristiana, per essere così a sostegno di un coinvolgimento della famiglia;
  - *n. 184* dove si parla dello sport come ambito dove la famiglia deve esprimere il proprio protagonismo sociale;
- **Sport e vita cristiana (Ufficio CEI):**
  - *n. 41* dove si elencano i protagonisti, si parla anche della famiglia e la si mette in guardia sulla scelta di quelle realtà sportive che escludono la famiglia dalle scelte educative, e si auspica la creazione di modelli nuovi di pratica sportiva;
- **Parrocchia e pastorale dello sport (Ufficio CEI):**
  - nella parte dei "Suggerimenti pratici" mette in risalto come il rispet-

to del Giorno del Signore e della catechesi, sia questione primaria che lo sport dovrebbe tenere in alta considerazione.

Come accennato all'inizio, facevano parte di questo gruppo di studio Consulenti provenienti da tutte le zone d'Italia, questo ci ha permesso di cogliere come la situazione è simile su tutto il territorio nazionale; va però precisato che l'azione pastorale deve tener conto anche della situazione territoriale e quindi particolare.

Come abbiamo iniziato il confronto, è emersa l'esigenza di meglio definire quale famiglia abbiamo davanti e sono emersi questi punti:

- forte crisi dell'istituto famiglia, aggredito da separazioni, divorzi, seconde nozze...;
- forte crisi di identità dei genitori e del loro ruolo educativo;
- mancanza di relazioni vere: incapacità nel coltivare le relazioni tra genitori e figli, tra famiglia e Società sportiva;
- famiglie che hanno smarrito il senso del "giorno del Signore", trasformandolo nel "giorno del centro commerciale", trasformato come tempio laico della domenica;
- famiglie che hanno perso di vista il valore educativo dello sport e dell'educazione armonica dei propri figli.

Possiamo dire che la realtà nella quale ci troviamo ad operare, è una realtà complessa dove ogni componente presente nel tema a noi assegnato, risulta un "rebus" da decifrare:

- rebus è lo sport che spesso volte diventa luogo di conflitto;
- rebus è la famiglia perché spesso volte è luogo di divisione e di tragedia;
- rebus è la domenica che diventa giorno di lavoro, giorno di tempo occupato. In questo avvertiamo come da parte delle Federazioni non sempre c'è attenzione in questo senso;
- anche la stessa pastorale rischia di essere un rebus perché lontana dalla realtà.

Inoltre è emerso che anche per noi Consulenti non è facile portare avanti una pastorale della famiglia nell'ambito sportivo, perché la realtà

che ci troviamo a vivere è un po' diversa da quella che ci è stata prospettata negli interventi che hanno aperto il Convegno: il Consulente dev'essere dedicato al suo servizio con continuità. Vediamo invece che molti Consulenti ricoprono altri incarichi pastorali.

Dalla realtà emerge come la famiglia manifesti un bisogno che si traduce in richiesta, alla quale dobbiamo dare una risposta; un bisogno che diventa sfida pastorale:

- il bisogno delle famiglie di una proposta sportiva che le veda coinvolte e rispettate; una proposta per i loro figli dove non è presente l'interesse economico; una proposta per un'attività sportiva accogliente verso tutti e non emarginante;
- il bisogno dei nostri dirigenti, tecnici e arbitri del CSI, di essere supportati nel loro servizio associativo attraverso, non solo la presenza, ma anche attraverso una adeguata formazione umana, cristiana e spirituale;
- il bisogno di lavorare in rete con le altre realtà, come la Parrocchia, la Scuola e le Federazioni.

Da questo elenco di bisogni sono state formulate iniziative possibili, alcune delle quali sono già in atto, che potremmo definire "profetiche":

- elaborare corsi di formazione tecnica, umana, cristiana e spirituale per i dirigenti, tecnici e arbitri, affinché loro che sono direttamente coinvolti nell'esperienza sportiva e nella relazione con le famiglie, riescano a tradurre e a proporre i valori cristiani;
- promuovere nei nostri Comitati una proposta sportiva accogliente verso tutti i ragazzi, senza fare una selezione che esclude, senza puntare all'interesse economico; coinvolgendo nell'organizzazione dell'attività sportiva anche le famiglie;
- attraverso la formazione imprimere alle Società sportive quello stile e quel clima di "famiglia";
- non demonizzare il mondo dello sport perché ci porta via i ragazzi la domenica, o almeno non limitarsi alla sola denuncia ma ricercare un dialogo e una collaborazione con le Società sportive del territorio;
- offrire alle famiglie e alle Società sportive, occasioni di incontro, di festa e di condivisione della missione educativa;

- ricercare un dialogo, a livello locale, con le Federazioni, auspicando la stipula di protocolli d'intesa, coinvolgendo in questi accordi, anche la Scuola;

- promuovere nei Seminari degli incontri per sensibilizzare i futuri sacerdoti alla dimensione educativa dell'attività sportiva;

- come CSI, avere il coraggio di saper fare scelte forti, controcorrente sia nel preparare i calendari delle gare, sia nel trovare forme nuove di collaborazione tra famiglie e Società sportive.

GRUPPO 2

**Un percorso formativo intra-associativo:  
CSI, NOI, Anspi, PGS, ...**

Conduce:  
DON LUCIANO BARIN  
*Consulente Regionale Veneto*

Compito arduo quello affidato ai circa 20 sacerdoti presenti in questo gruppo. Un gruppo chiamato a riflettere e discernere sulla possibilità di "creare" comunione e condivisione nei percorsi intrassociativi. Se da un lato scandalizza la divisione dei cattolici in diverse confessioni religiose (chi legato a Roma, chi protestante, chi ortodosso, ...) come pure il proliferare dei movimenti e gruppi religiosi nel dopo concilio, dall'altro, il mondo sportivo "cattolico" non è certamente esente da questo malessere o molteplicità di carismi, a seconda di come si voglia interpretare il fenomeno. Cento anni fa la F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane) cercò di unire i cattolici in un solo movimento di presenza ed opinione. Oggi, viceversa si sono create una molteplicità di sigle (CSI, NOI, Anspi Sport, PGS, ACLI Sport, Libertas...) che promuovono lo sport a partire dagli stessi fondamenti antropologici o comunque ispirate alla dottrina sociale della Chiesa. Sia perché tali associazioni sono formate e guidate da sacerdoti, sia perché in qualche modo hanno tra i loro padri fondatori persone formatesi nel comune pensiero dell'Azione Cattolica del dopoguerra.

La riflessione nel gruppo prende spunto dal saggio *"L'ospite inquietante"*, di Umberto Galimberti, filosofo, psicologo e saggista di successo. La tesi sostenuta, è che il mondo di oggi, in particolare quello dei giovani, sia pervaso dal nichilismo e dall'assenza di valori e di senso. La proposta di Galimberti è quella di risvegliare e consentire ai giovani di dischiudere il loro segreto, spesso a loro stessi ignoto. Se gli adulti sapranno insegnare ai ragazzi l'"arte del vivere", come dicevano i Greci antichi, che consiste nel riconoscere le proprie capacità, nell'esplicitarle

e vederle fiorire secondo misura, allora con questo primo passo i giovani potrebbero innamorarsi di sé. E quell'"ospite inquietante", messo finalmente alla porta, non sarebbe passato invano dalle loro esistenze.

In questo senso, il lavoro di ogni associazione dovrebbe caratterizzarsi dal perseguire e specializzarsi in un particolare settore d'impegno pastorale. Costatare che "tutti fanno tutto" (frase sibillina da ben comprendere!) significa in qualche modo annacquare le specificità degli interventi, limitando l'incisività del lavoro in mezzo ai giovani ed il riconoscimento delle specifiche identità associative.

Sintesi per un possibile percorso di comunione viene proposto, e rilanciato dal gruppo, nel documento della Conferenza Episcopale Italiana *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo"*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. Essa dedica a questo tema l'intero n°25.

UNA PASTORALE SEMPRE PIÙ "INTEGRATA"

*«Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. È lontana da noi l'idea di attuare "un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica". Siamo invece davanti a un "disegno complessivo", richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità. Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di un'espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma - in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare - riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale. Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di*



*comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.*

*Una pastorale "integrata" mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario.*

*Vediamo crescere un forte impulso a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone. Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle "unità pastorali": una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di "super-parrocchie", ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria.*

*Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo».*

Alla luce di tutto ciò il gruppo, dopo lunga riflessione, ricorda ai sacerdoti e consulenti presenti al convegno, che il sacerdote non è del Centro Sportivo Italiano, ma opera all'interno nel CSI su un preciso mandato del proprio Vescovo, e deve, nella fedeltà a questo compito essere motivo di comunione e collaborazione fra tutte le persone e strutture con cui si incontra durante il ministero.

Il gruppo ha ritenuto altresì importante segnalare l'importanza di:

- promuovere l'integrazione tra i diversi soggetti pastorali operanti nelle realtà territoriali;
- evidenziare costantemente gli obiettivi pastorali della comunità in cui si opera;

- individuare gli strumenti più adeguati e legati alle tradizioni del luogo;

- definire "protocolli d'intesa" tra le diverse associazioni o agenzie educative in cui definire compiti e mansioni da rispettare.

Molto importante, ha ribadito il gruppo di lavoro, è la promozione su tutto il territorio di incontri formativi intrasociativi aperti a dirigenti ed atleti. Anche se il cammino si presenta lungo e difficile con reticenze ed ostacoli dei singoli, è forse l'unica via percorribile per ricondurre ad unità il cammino pastorale nella Chiesa. Al riguardo, è indispensabile il coinvolgimento degli uffici diocesani di pastorale!

Ultima nota (cui molto può contribuire la Provvidenza, considerato come spesso nella Chiesa quando non sanno intervenire gli uomini, ci pensa il buon Dio): considerando il calo fisiologico dei sacerdoti, sarebbe meglio unificare in una sola persona incaricata (sacerdote chiamato anche "consulente", "assistente", "cappellano", "padre spirituale" o "correttore" in base alle diverse associazioni di appartenenza) che accompagni il cammino pastorale dei laici associati.

GRUPPO 3

**Sport e Comunità educativa in Oratorio.  
I percorsi formativi comuni.**

Conduce:

DON GIAMPAOLO ROSSONI,  
*Responsabile Oratori Diocesi Lombarde*

Presenti al gruppo 17 comitati (Venezia, Rieti, Caltanissetta 2, Friuli, Milano, Pavia, Forlì, Perugia, Reggio Emilia, Varese, Fermo 2, Modena, Puglia, Taranto 2, Como, Rimini).

***Ecco alcune sollecitazioni emerse***

**Milano** - La Lombardia vive ancora la realtà del gioco in oratorio. Anche se questo è sempre meno spazio del tempo libero. L'oratorio si identifica di più con l'attività del catechismo. Lo sport fa ancora presa. C'è infatti una valenza forte nel legame con lo sport. E lo sport in oratorio non può essere vissuto come sport di serie B. Gli educatori devono essere preparati. Nello sport intercetti le vere domande dei ragazzi, per questo potrebbe essere interessante riscrivere un alfabeto sportivo:

- gratuità: dono per l'altro;
- coerenza;
- stare con i ragazzi.

**Venezia** - Ruolo del consulente. Si nota uno scollamento tra le proposte buone/alte, ma poi è difficile applicarle in realtà. C'è bisogno di più scambio/aiuto. Condividere e curare percorsi di valorizzazione insieme. Il CSI gestisce, in alcuni casi, anche i centri estivi comunali. Costruiamo insieme percorsi effettivi per educatori sportivi.

**Rimini** - Riscopriamo due anime, una tecnica e una educativa. A questo i laici non sono formati sufficientemente. È necessario che a livello nazionale o regionale si possano offrire strumenti, materiale per

quella condivisione di intenti che ci impedisce di essere battitori liberi.

Il pensiero si ripresenta spesso: siamo fornitori di servizi? Il CSI riesce ad entrare all'interno della pastorale? È necessario il collegamento con le altre realtà educative: avere chiaro che cos'è il CSI e i percorsi di fede. Nel nord gli oratori sono importanti, ma come mettere in rete le ricchezze di ognuno e trovare spazi per costruire insieme?

La società sortiva in oratorio come si colloca. Deve entrare in modo chiaro dentro la pastorale ecclesiale: ciascuno deve dare il proprio apporto, anche noi con l'attività educativa sportiva.

**Taranto (1)** - La pastorale dello sport risente della situazione in cui si trovano le altre attenzioni educative (scuola, pastorale giovanile...):

- nella pastorale dello sport si è investito poco. Da noi l'oratorio è ancora l'inimmaginabile, non abbiamo preti sufficienti per questo;
- non basta soffermarci sul fare. Dove c'è un adulto formato, l'attenzione educativa è diversa. È importante tenere presente l'attenzione educativa.

**Taranto (2)** - L'anima buona è un corpo buono. Lo sport oggi è frammentato fra il tutto. Lo sport può dare grande apporto all'azione educativa:

- serve una progettualità che aiuti a prendere coscienza di questo. Lo può fare il CSI nazionale?

**Reggio Emilia** - 1. L'associazionismo è in crisi. Come il CSI risponde a questo. Come si muove? Cosa sta accadendo? Attenzioni alle voci di corridoio;

2. educare facendo bene lo sport. È necessario investire nello stile. Tante parrocchie e oratori sono stati abbandonati in questo investimento, soprattutto con figure di preti consulenti nello sport. Il consulente nazionale può essere stimolo con i Vescovi?;

3. non dimentichiamo tutta la ricchezza che nello sport in oratorio trova il suo significato nella gratuità;

4. vorrei fare una petizione sulla sponsorizzazione. Nessuno mai ne parla;

5. le collaborazioni sono importanti.

**Varese** - Consulente in affido? La formazione è importante. Prima si prendono e poi si formano? È importante percepire che non è sufficiente radunarsi solo per settori pastorali. Anche il consiglio di oratorio va rivalutato.

**Forlì** - Anche la consulta diocesana di P.G. è importante, ed anche lì è significativo esserci. Tutto dipende da come ci vogliamo mettere a servizio.

Riguardo alla quarta domanda: chi usa le strutture deve avere uno stile di vita diverso.

Altre sollecitazioni:

- i ragazzi hanno bisogno di noi e noi di loro;
- scopo primario è far crescere il ragazzo: nello sport non si esaurisce la formazione. C'è bisogno di dialogo;
- interrogiamoci anche sulla qualità dello sport;
- se la crisi dell'associazionismo investisse anche il CSI, cosa potrebbe diventare: volontariato remunerato?

## **Conclusioni dell'assemblea. Linee programmatiche**

DON CLAUDIO PAGANINI  
*Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI*

**I**l mondo dello sport, per quanto concerne l'ambito religioso, è una vera e propria frontiera per l'evangelizzazione. Possiamo tutti constatare che il contesto socio religioso in cui si formano i giovani è molto cambiato negli ultimi decenni. Si è passati da una pratica religiosa totalizzante (anni '50), alla contestazione plateale nelle piazze (anni '70) fino all'indifferenza odierna rendendo l'ambiente italiano una vera e propria terra di missione.

Prova ne sono le diverse tipologie di giovani che riempiono le nostre società sportive.

Tenendo conto di questa situazione, non è più concepibile una proposta del Vangelo come semplice conoscenza da trasmettere, ma piuttosto come una risposta di senso da offrire ai giovani. In questo tema riecheggia il lavoro del convegno della Chiesa italiana di Verona 2006 e concluso con il documento finale di qualche mese fa.

È proprio dal desiderio di ricercare, "con profezia" nuove vie e nuovi alfabeti per comunicare il Vangelo oggi nel mondo sportivo che abbiamo riflettuto e ci siamo confrontati in questi giorni.

Difficile poter ritenere esaurito il cammino. Il concetto di "Alfabeti" per evangelizzare, propostoci dalla dott. Bignardi, sta ad indicare l'ABC che spesso proprio noi sacerdoti dimentichiano di attuare, spegnendo la profezia evangelica ed ecclesiale.

Il Convegno Ecclesiale di Verona ha offerto molti spunti, forse già dimenticati o non riflettuti adeguatamente, che mons. Carlo Mazza ha sapientemente ripreso e ritradotto in riflessione e possibilità di cammino.

Un grazie anche a Mons. Betori che con la sua presenza ha testimo-

niato l'amicizia e la vicinanza alla nostra associazione. È una costante storica che tutti i segretari generali della Conferenza Episcopale Italiana guardino con interesse ed aspettative di evangelizzazione al nostro mondo. (*cf. mons. Ruini, mons. Tettamanzi, ...*).

Come pure al presidente Edio Costantini, che terminerà il prossimo anno in suo servizio associativo (come presidente nazionale! Poi la provvidenza vedrà cosa affidargli) va il nostro vivo ringraziamento per aver testardamente voluto avvicinare chiesa e sport con tutti gli strumenti e possibilità concessi dal contesto storico (*dal Giubileo del 2000, alla presenza settimanale su Avvenire, ai rapporti coi vescovi, al futuro anno Paolino, ...*)

C'è di che essere grati al buon Dio per quanto fin qui compiuto e confidare sulla sua Provvidenza futura!

Resta inteso che quanto prima incontrerò i consulenti regionali per riflettere e valutare con loro i percorsi da attuare nei prossimi anni. Voglio che anche il mio ruolo sia segno di collegialità e condivisione dei percorsi da intraprendere.

Lascio, a conclusione, alcune linee guida per avere a disposizione un quadro di lavoro comune e condiviso tra tutti i consulenti ecclesiastici a servizio nel Centro Sportivo Italiano.

#### ALCUNE LINEE GUIDA PER IL MINISTERO NELL'ASSOCIAZIONE

##### **Riferendomi alle indicazioni ricevute dalla Presidenza dei Vescovi.**

- Ci è stato ben sottolineato da mons. Betori il desiderio dei Vescovi. Che cioè lo sport promosso dal CSI si qualifichi anche come **strumento di evangelizzazione**.

- Bisogna rafforzare il **rapporto con la Pastorale Giovanile diocesana**. Ho inviato una lettera agli Uffici diocesani affinché vengano invitati alle consulte diocesane di Pastorale Giovanile (ma anche nelle consulte dello Sport e Tempo libero dove esistono!) alcuni rappresen-

tanti CSI, consulenti o giovani che siano. Fatevi anche voi promotori e garanti di tale possibilità.

##### **Un progetto pastorale che si affianchi alla proposta sportiva e culturale.**

- Sono convinto che il CSI possa offrire ai suoi tesserati, quale valore aggiunto, una proposta pastorale sul "modello oratoriano". Itinerari annuali, tappe lungo l'anno, esperienze di più giorni... costruiamolo insieme.

- Molte parrocchie possiedono un ricco bagaglio di esperienze sportive che potremmo rendere patrimonio comune, stimolo alla riflessione ed al cammino... condividiamo le esperienze.

- È stata aperta nel sito CSI del Nazionale, una sezione pastorale con raccolta di materiali già sperimentati sul territorio. Tocca a noi arricchirla con nuove esperienze e sussidi promossi sul territorio nazionale.

- Vorrei contare sulla vostra collaborazione nell'inviarmi tramite e-mail (a: claudio.paganini@csi-net.it) i materiali di pastorale sportiva che già possedete in archivio.

- Un mio desiderio, che spero realizzabile col vostro aiuto, è riuscire a produrre con i consulenti del CSI alcune riflessioni e strumenti pastorali (sussidi agili o schede di lavoro) legate al tema associativo dell'anno.

##### **Tradurre le linee dei Vescovi nell'Associazione.**

- La CEI non è certamente priva di Orientamenti e Note Pastorali... Ed anche i Vescovi delle singole diocesi amano scrivere ai propri fedeli per guidarne il cammino... Sia che trattino temi inerenti alla Pastorale dello Sport e Tempo libero, come temi sociali e del vivere cristiano, sono questi i nostri riferimenti "contenutistici".

- Ciò nonostante, per quanto di mia competenza, sto intensificando i contatti sia con consulenti delle altre associazioni di ispirazione cristiana (in primis l'Azione Cattolica) come pure nelle consulte della CEI Sport e Tempo Libero (con mons. Carlo Mazza) e Pastorale Giovanile

(con don Nicolò Anselmi). Sono molto buoni anche contatti con il Pontificio Consiglio dei Laici, che da due anni ha istituito la Sezione "Chiesa e Sport" a fianco della Sezione "Chiesa e Giovani" (quella che promuove la GMG, per intenderci) per garantire vera **ecclesialità al nostro ministero**.

- Sarebbe importante creare, al riguardo, un piccolo gruppetto di consulenti e laici che attui un monitoraggio costante delle necessità e promuova riflessione e sperimentazioni pastorali.

### ***Dinamiche associative e distinzione di ruoli.***

- Ho trovato molte pubblicazioni degli scorsi anni in cui si approfondisce il tema del ruolo del consulente nel CSI. È una riflessione segno di esigenza e voglia di servizio. Al riguardo, mi paiono esaustive le indicazioni ricevute dalla Presidenza dei Vescovi italiani: li rappresentiamo e, nel contempo, promuoviamo l'ecclesialità attraverso percorsi formativi ed evangelizzanti tra i dirigenti e giovani tesserati.

- Nelle dinamiche associative (leggi relazioni umane al servizio della comunità) possiamo veramente mostrare tutta la nostra competenza e sapienza pastorale frutto della "presidenza" che esercitiamo all'interno delle nostre comunità parrocchiali.

- Dai dati emersi relativi ai consulenti, in una recente indagine fatta presso i comitati territoriali, si nota che la nostra presenza è maggiormente collegata alle preghiere ed al rapporto col Vescovo locale. Poco ci viene richiesto o attribuito circa le possibili sperimentazioni pastorali coi giovani.

### ***Strutturale il nostro lavoro futuro.***

È un'ipotesi che voglio verificare con voi per ben strutturare e collegare il nostro lavoro nei diversi livelli associativi. Qualche incontro in meno, ma con la presenza di tutti e con la massima passione per i giovani e lo sport!

È indispensabile calendarizzare gli incontri dei consulenti ai vari livelli:

- incontri nazionali plenario con cadenza biennale;
- incontri nazionali per i Consulenti regionali, due volte all'anno, dividendo nord e sud;
- incontri tra Consulenti Diocesani per regione ogni due mesi (è auspicabile!).

Programmare l'azione pastorale all'interno dell'Associazione:

- la proposta pastorale è tipica della nostra presenza. Essa si unisce alla proposta sportiva di gare e tornei ed alla proposta valoriale culturale già esistente;

- oltre agli incontri "istituzionali" indicati sopra, ipotizziamo di creare un "gruppetto di consulenti" (come chiamarlo?) per promuovere quel monitoraggio e sperimentazione che indicavo sopra;

- pianificare seriamente e con i Vescovi la nostra presenza in tutti i comitati. È una forma di serietà e presenza organica, che ci tutela nel servizio e garantisce il futuro del cammino associativo;

- insistere con i presidenti di comitato affinché provvedano a richiedere la nomina del nuovo consulente, dove scaduto, da parte dell'autorità ecclesiastica nei tempi previsti;

- mantenere i contatti e condividere i programmi con gli Uffici diocesani dello Sport e della Pastorale Giovanile; è bene al riguardo essere presenti nelle Consultazioni Diocesane della PG ed anche Sport;

- muoversi con pazienza e perseveranza per garantire le tappe formative dei dirigenti presenti e futuri.

Spero di non avervi annoiato troppo, ci diamo appuntamento negli incontri sul territorio ed al prossimo convegno nazionale del 2009.

Grazie ancora di cuore per il prezioso lavoro che svolgete.

## Vota il Patrono

La FASCI (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane), nata per sostenere la presenza dei cattolici nel mondo sportivo, una vera scelta profetica per quel tempo, non tardò molto a sentire la necessità di una protezione "dell'alto":

*"Su proposta del Sig. Urbani di Cesena, viene all'unanimità prescelto come Santo Protettore della F.A.S.C.I. San Filippo Neri, che, vero apostolo della gioventù, fu forse il primo che volle che i giovani che si affidavano alle sue cure spirituali, nell'esercizio fisico trovassero valido effettivo contributo alla propria formazione morale".* Dalla rivista **"Stadium"** n°46/47 del 17 dicembre 1925.

Ed ancora:

*"Nell'ultimo congresso federale fu nominato Santo Protettore della F.A.S.C.I. San Filippo Neri. Poiché il 26 maggio giorno della sua festa è vicino è doveroso per tutti i soci della nostra Federazione solennizzare in modo degno detta ricorrenza. Gli assistenti ecclesiastici ricercheranno nel modo che riterranno più opportuno di dare alla bella festa il vero carattere intimo e religioso facendo conoscere ai giovani le virtù grandi di questo Santo straordinario che quando anch'ora si ignorava l'educazione fisica sapeva sapientemente educare fisicamente, moralmente i giovani, dando ad essi con i giochi all'aria aperta - sul Gianicolo presso la quercia del Tasso - i più pratici insegnamenti per seguire la via del Signore.*

*In ogni società della F.A.S.C.I. non deve mancare un'immagine del Santo Protettore, San Filippo Neri."* Dalla rivista **"Stadium"** n°19 del 20 maggio 1926.

Quando poi nel dopoguerra nacque il Centro Sportivo Italiano su spinta di Luigi Gedda, il forte legame con l'Azione Cattolica fece coincidere i riferimenti ecclesiali tra le due Associazioni, senza che nascesse il desiderio di affidare l'associazione a qualche Santo particolare. Ciò nonostante, la volontà popolare o le singole tradizioni, han fatto sì che sorgessero "santi patroni" per singole discipline. Così recita, ad esempio, il sito <http://www.enrosadira.it/santi/patroni/sport.htm>

I santi patroni nel mondo dello sport

Patronato	Santo	Festa
sportivi (in genere)	San Cristoforo	25 luglio
alpinisti	San Cristoforo	25 luglio
atleti	San Cristoforo	25 luglio
	San Sebastiano	20 gennaio
automobilismo	San Cristoforo	25 luglio
aviatori	B.M.V. di Loreto	10 dicembre
canottieri	San Arnaldo Umberto	27 luglio
	San Clemente I, papa	23 novembre
cavallerizzi	San Giorgio	23 aprile
maestri d'armi	Santi Michele Arcangelo	
pattinatori	San Liduina	14 aprile
pugili	San Ubaldo di Gubbio	
schermidori	San Giorgio	23 aprile
sciatori	San Bernardo	1 giugno

Nonostante questo, ad oggi non risulta esserci un patrono "ufficiale" per il Centro Sportivo Italiano. Dimenticanza o poca fiducia della modernità nel ruolo dei Santi, è pur vero che San Cristoforo (25 luglio) ha ancor meno a che spartire con il CSI ed i suoi tesserati.

Nulla di ufficiale, ovviamente, su quanto indicato in Internet, da essere considerato normativo per chiunque. Si noti, del resto, che nessun documento della Congregazione dei Santi ha speso inchiostro su questo tema.

Se poi guardiamo all'attuale situazione sportiva nazionale, è difficile

pensare che un santo patrono riesca da solo a sconfiggere i mali di un sistema tanto complesso: dalla violenza negli stadi al doping chimico ed amministrativo, dai cattivi maestri nello spogliatoio ai genitori insensibili sulle tribune.

Resta la certezza che, per chi ha fede e per chi crede nella possibilità di redenzione dello sport, un patrono facilita la preghiera e le occasioni di riflessione, ed infine, può essere un modello cui guardare e stimolare le diverse anime sportive a pregare con maggior convinzione.

E poi, che diamine: un santo patrono non si nega a nessuno!

La consulta dei consulenti ecclesiali, investita del problema, ha proposto un piccolo referendum indicando una serie di nomi per cui votare. Questi i risultati del sondaggio:

<i>Pier Giorgio Frassati</i>	preferenze	14
<i>Giovanni Paolo II</i>	preferenze	8
<i>San Filippo Neri</i>	preferenze	4
<i>San Pio XII</i>	preferenze	2
<i>San Giovanni Bosco</i>	preferenze	2
<i>San Francesco d'Assisi</i>	preferenze	1
<i>San Omobono</i>	preferenze	1

Pur trattandosi di una piccola provocazione, l'idea di un patrono per il Centro Sportivo Italiano proseguirà nei prossimi mesi il cammino per trovare conferme o bocciature negli organismi competenti.

Resta, in tutto questo argomentare, forse motivo di sorrisi o irritazioni, o forse inutile e superato secondo le idee di qualcuno, la certezza che il CSI affonda le sue radici nella tradizione cristiana e nell'amore della Chiesa. E ad essa deve costantemente riferirsi per trovare le profezie ed i "sogni" di un servizio qualificato ai giovani, allo sport ed alla fede.

Con o senza patrono la "mission" non cambia. Ed un patrono è occasione per ricordarsene e promuovere un impegno sempre maggiore.

don Claudio Paganini  
Consulente Ecclesiastico Nazionale

## SOMMARIO

PREFAZIONE	pag. 3
PROGRAMMA	pag. 6
LA PROFEZIA DELLA CHIESA NELLO SPORT DON CLAUDIO PAGANINI <i>Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI</i>	pag. 11
QUALE PROFEZIA? ALFABETI PER COMUNICARE IL VANGELO OGGI DOTT.ESSA PAOLA BIGNARDI <i>Direttrice Scuola Italiana Moderna</i>	pag. 19
RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA Lineamenti di Pastorale dello Sport alla luce della Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona S. E. MONS. CARLO MAZZA <i>Vescovo della diocesi di Fidenza</i>	pag. 31
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI <i>Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana</i>	pag. 47
EDUCARE: INSIEME SI VINCE Edio Costantini <i>Presidente Nazione CSI</i>	pag. 51



CONSULENTI ECCLESIASTICI NEL CSI

Quali emergenze e prospettive pastorali all'interno Associativa

Gruppo 1: Sport, famiglia e domenica. pag. 57

Soluzioni per un rebus pastorale.

Conduce:

DON LUCA MEACCI, *Consulente Regionale Toscana*

Gruppo 2: Un percorso formativo intra-associativo: pag. 62

CSI, NOI, Anspi, PGS, ...

Conduce:

DON LUCIANO BARIN, *Consulente Regionale Veneto*

Gruppo 3: Sport e Comunità educativa in Oratorio. pag. 66

I percorsi formativi comuni.

Conduce:

DON GIAMPAOLO ROSSONI, *Responsabile Oratori Diocesi Lombarde*

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA. pag. 69

LINEE PROGRAMMATICHE

DON CLAUDIO PAGANINI - *Consulente Ecclesiastico Nazionale CSI*

VOTA IL PATRONO pag. 75